N. 2
Anno 89 - Aprile 2008

Vocifraterne

Rivista della
Federazione Italiana Exallievi
ed Exallieve di Don Bosco



in copertina



N. 2

Aprile 2008

«Cari Exallievi, fate che la gente, domandando chi siete, possa sentirsi rispondere stupefatta: è un figlio di Don Bosco» (MB VIII, 166).

Sommario

Editoriale
3 Una politica lontana dalla gente

Famiglia Salesiana
4 Visione globale e sguardo profetico

Tema Formativo
6 La nostra preghiera quotidiana

Famiglia ed educazione
8 Il rapporto padre-figlio

Socio politica
10 Politica e bene comune

Società
12 Tibet: la libertà religiosa

Foglio Notizie
15 Lettera del Presidente

Teatro
19 Il Cavaliere Don Chisciotte della Mancia

Gex
21 Giovani e istituzioni

Esperienze
23 Il dono prezioso dell'educazione

31 **Lettere al Direttore**

Marzo - Aprile - numero 2 - anno 2008

Vocifraterne
RIVISTA DELLA FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI ED EXALLIEVE DI DON BOSCO

DIREZIONE, REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE:
00185 ROMA - VIA MARSALA, 42
TEL. 06/44.68.522 - FAX 06/44.68.224
E-mail: segreteria.exallievi@tiscali.it

DIRETTORE RESPONSABILE:
Michele Panajotti
REDAZIONE:
Andrea Carbonari, Giancarlo Colombo, Don Enrico Peretti, Francesca Figini, Antonella Cubeta

Spedizione in Abbonamento Postale - D. L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2 DCB Roma

C.C.P. 45263001 intestato a FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI DI DON BOSCO

La Rivista è registrata al n. 11733 del Tribunale di Roma il 15-9-1967

STAMPA: **Tipografica La Piramide**
Roma - Via Anton Maria Valsalva, 34 - Tel. 06.35500452

La rivista è distribuita GRATUITAMENTE a tutti gli exallievi associati. Si prega comunicare in tempo ogni eventuale cambio di indirizzo.

Associata all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana

GARANZIA DI RISERVATEZZA PER GLI EXALLIEVI/E: Assicuriamo la massima riservatezza sugli indirizzi custoditi nell'impianto elettronico della Federazione Italiana (come da legge n. 675/96). Li utilizziamo esclusivamente per l'invio di notizie dell'Associazione e della presente rivista.

Proprietà: Associazione Federazione Italiana Exallievi/e Don Bosco
Editore: Associazione di Promozione Sociale "A. Marvelli"

IMPAGINAZIONE: **Tipografica La Piramide (Roberto Accorsi)**
COPERTINA: **ANS Foto**

Questo numero di «Voci Fraterne» è stato chiuso e stampato in 18.000 copie nel mese di aprile 2008

GLI EXALLIEVI NELLA FAMIGLIA SALESIANA - Il movimento degli antichi alunni di Don Bosco sorse spontaneamente per la nota iniziativa di Carlo Gastini a Torino il 24 giugno 1870; la Federazione Italiana Exallievi di Don Bosco è sorta nel 1912 su ispirazione di Don Filippo Rinaldi. Don Bosco diceva agli exallievi: «Io vedo Iddio con voi e in voi»; e i suoi successori, Don Rua li chiamò «suoi fratelli»; Don Albera: «gli exallievi sono il più bello e vero monumento di Don Bosco»; Don Rinaldi li definì: «Salesiani nel mondo»; Don Ricaldone: «direttori di una piccola casa salesiana»; Don Ziggiotti: «combattenti in ogni campo del bene con la missione di diffondere lo spirito di Don Bosco nella vita, nella famiglia e nella società»; Don Ricceri definì l'associazione: «nucleo animatore delle altre forze spirituali e apostoliche della Famiglia Salesiana»; Don Viganò: «ogni exallievo si rapporta alla Famiglia Salesiana attraverso la sua associazione» (Lettera agli exallievi del 19/3/1987). L'art. 5 delle attuali «costituzioni salesiane (1984)» dichiara che: «gli exallievi fanno parte della Famiglia Salesiana».

UNA POLITICA lontana dalla gente

di Michele Panajotti

All'indomani delle elezioni politiche, a riflettori spenti, credo valga la pena riflettere su quali contenuti sappia offrire oggi la politica italiana per il "bene comune".

Le povertà (materiali e morali) di casa nostra sono in esponenziale aumento e da questo dato sensibile credo che valga la pena di provare a capire quale possa e debba essere il nostro sentire e il nostro agire come cittadini e come cristiani.

Più che l'analisi di "come" e "perché" sono andate le elezioni, quello che dovrebbe interessarci e preoccuparci dovrebbe essere la valutazione delle motivazioni e del senso presenti o assenti dentro i messaggi dei diversi schieramenti, la lettura delle accentuazioni finalizzate alla conquista del consenso, il reale rapporto con gli elettori e la qualità della classe politica.

Un dato che travalica ogni schieramento e connota tutte le forze politiche è il crescente distacco della politica dalla vita della gente, il crearsi di una "casta" specializzata nella gestione della cosa pubblica, che ogni tanto fa il lifting per acquisire nuovi consensi, ma sostanzialmente rimane vecchia e lontana dalla gente, dal paese reale.

Spese incredibili, privilegi sfacciati, moltiplicazione di posti inutili... La classe politica dichiara di voler ridurre i costi, ma finora segnali in controtendenza sono rari.

Emblematica la situazione delle province. Pur avendo poche competenze dirette sul governo del territorio ed essendone stata più volte ipotizzata la soppressione, negli ultimi anni ne sono state create delle nuove ed esistono in Parlamento proposte per istituirne altre ventiquattro, al costo medio di 50 milioni di Euro l'una.

I giochi della politica, i discorsi dei leader e dei loro satelliti dicono sempre meno ai cittadini, sia per reazione di rigetto sia per altri fattori culturali.

Anzitutto si evidenzia l'impoverimento dei contenuti, la ricerca della politica "spettacolo", la rissosità e la distanza dal vissuto e dai problemi reali della gente.

Un altro fattore, che agisce insieme ai precedenti, è la trasformazione dei meccanismi elettorali che, fatta salva l'elezione diretta dei sindaci, ha consegnato sempre di più ai giochi interni dei partiti, o meglio di alcune singole persone (visto che i "partiti" esistono solo per i "contributi e finanziamenti" pubblici), l'elaborazione dei programmi e la cooptazione dei candidati.

Stiamo forse assistendo al "suicidio" della politica.

Questi andamenti non possono non interpellare la coscienza dei cristiani, coerentemente col cammino della stagione post-conciliare, di cui il recente Convegno di Verona è stata una significativa tappa.

Bisogna calare nel concreto della vita pubblica la Dottrina Sociale, c'è la necessità di sintesi tra cattolici diversamente collocati, oltre che tra cattolici e "laici".

Un rischio che sta diventando abitudine, diffuso nelle parrocchie (non in tutte) e in buona parte delle associazioni, movimenti e gruppi ecclesiali, è quello di scegliere, per evitare tensioni, di non parlare della politica e di ignorare, o peggio, abbandonare a se stessi, quei credenti che in essa si impegnano.

Il problema è da dove partire per fare sintesi tra la fede e l'impegno nel mondo e quindi proporre cammini di spiritualità incarnata, sensibile ai valori della giustizia, della dignità della persona da promuovere attraverso la cittadinanza, la partecipazione e la legalità.

Occorre inoltre che da parte dei presbiteri ci sia maggior coraggio a far sì che i laici siano non semplici "esecutori", ma "promotori" e "progettisti" in forza delle loro competenze e della loro coscienza, offrendo loro una formazione adeguata e mirata.



Interrogativi che attendono tutti una risposta. La prima è la nostra personale, certamente difficile, ma non impossibile. Essa passa attraverso la via della cittadinanza responsabile, cui tutti i credenti sono chiamati a concorrere assieme agli altri membri della comunità. Ridare senso alla politica, allora, vuol dire riaffermare il primato dei cittadini nel fissare non solo le regole, ma anche i contenuti e la gerarchia dei valori, in base ai quali orientare lo sviluppo sociale del nostro Paese. ■

Visione globale e sguardo profetico

Il Rettor Maggiore al CG 26



don Pascual Chávez Villanueva
Rettor Maggiore dei Salesiani

Prendere il largo ... sulla Sua parola

Nel suo intervento all'apertura del Capitolo Generale dei salesiani (CG 26) il Rettor Maggiore don Chavez invita a guardare al futuro con il cuore di Don Bosco, appassionato per la salvezza dei giovani, di tutti i giovani, soprattutto di quelli più poveri, delle pecore senza pastore, di quelli che non hanno speranza perché nessuno gliene offre il motivo. Per quelli cui è negato il pane quotidiano dell'educazione. Sono parole rivolte ai salesiani, ma le sentiamo rivolte anche a noi, chiamati come exallievi a condividere la missione salesiana così come ce la ripropone il Padre della nsotra Famiglia. È un invito alla profezia, a saper cogliere come possiamo oggi costruire il Regno di Dio. Leggiamo col cuore aperto, pronti a lasciarci guidare anche dove sembra impossibile, nel mare aperto: "Duc in altum"!

(...) Il *CG24*, approfondendo il carisma salesiano, richiama un altro elemento dell'Oratorio di Valdocco: ***la capacità di Don Bosco di coinvolgere molte persone nella sua missione per i giovani.*** Il Capitolo ci rivolge l'invito a rinnovare il cuore oratoriano per condividere con i laici non solo la missione, ma anche lo spirito salesiano. È un nuovo paradigma di rapporto tra i salesiani e i laici, chiamati a condividere la medesima missione e spiritualità. Tra gli aspetti sottolineati dal CG24, si rilevano in particolare gli elementi della pedagogia e della spiritualità da vivere insieme; la qualificazione della formazione; il ruolo essenziale dei consacrati come "anima della CEP"; la comunità salesiana garante e testimone del carisma. ***Il Capitolo fa poi un esplicito riferimento alle opere gestite da laici all'interno del progetto salesiano***, per le quali si esige chiarezza di intenti e di opzioni, oltre ad un piano di formazione che garantisca il carisma. Anche se il tema del CG24 riguarda i laici collaboratori nella CEP, tuttavia in molti passaggi si riferisce specificamente al coinvolgimento della Famiglia Salesiana e all'impegno della comunità nei suoi riguardi. Ciò porta a sottolineare, anche in vista del CG26, l'importanza della sua valorizzazione da parte dei Salesiani. *(...)*

Impegno di fedeltà a Don Bosco nel servizio ai giovani

(...) Oggi come ieri, come avvenne per Don Bosco, Dio ci chiama attraverso i giovani. Siamo invitati innanzitutto, come indicava Don Cafasso al giovane prete Don Giovanni Bosco, ad andare per le strade della città ed ascoltare il grido dei giovani. Siamo inviati in mezzo a loro come pastori, per conoscerli per nome, per portarli a pascoli freschi e acque limpide, per dare la vita per loro affinché essi abbiano la vita in abbondanza (cfr. *Gv* 10, 10-15). Nella lettera di convocazione di questo Capitolo ho sintetizzato tutto ciò in tre parole: *vita, amore e libertà*, esprimendo in tal modo i valori e i bisogni cui i giovani sono più sensibili, ma anche i rischi e le minacce cui sono esposti (Cfr. *ACG* 394, pp. 14-17).

Le nuove frontiere della missione rappresentano, da una parte, i nuovi luoghi geografici, sociali, culturali, religiosi, dove siamo chiamati a renderci presenti con strutture più agili e più rispondenti: sono l'espressione di ciò che chiamiamo *nuove presenze*, come sono state nel passato le opere per i ragazzi della strada, e come sono oggi le case di recupero per i ragazzi sfruttati dal turismo sessuale e di prevenzione contro l'AIDS/HIV, le opere per i tossicodipendenti e per i rom, le strutture al servizio del risveglio del senso religioso, i progetti nei campi di rifugiati e sfollati di guerra, i program-



mi a favore degli immigranti emarginati, le pagine *web*, il telefono 24 ore su 24 per ragazzi depressi. Nuove frontiere, d'altra parte, sono anche quelle strutture classiche dove già ci troviamo, ma con un tipo nuovo di presenza che fa onore alla nuova educazione ed evangelizzazione. Sono le "presenze nuove".

L'attenzione per *gli ultimi* deve essere sempre presente all'orizzonte dei nostri progetti e delle nostre azioni in tutti gli ambienti, intendendo per ultimi i giovani in situazione di rischio psicosociale, causato dalla povertà economica, culturale e religiosa; poveri sul piano affettivo, morale e spirituale; disagiati a causa delle difficili situazioni familiari; giovani che vivono al margine della società e della Chiesa. L'accelerazione dei tempi e il ritmo vertiginoso con cui si succedono gli avvenimenti possono giungere ad anestetizzare la nostra sensibilità o la sensibilità dei giovani. Bisognerà cercare i mezzi pedagogici adeguati per mantenere il cuore sempre aperto al *grido della vita* che cerca sopravvivenza e dignità. Ed è qui dove l'educazione deve dire la sua parola *critica* come strumento di analisi della realtà e di proposta per rimuovere tutto ciò che non sembra giusto e che desideriamo cambiare.



Davanti ad un mondo individualista, l'educazione ai valori di giustizia, pace, salvaguardia del creato e solidarietà punta a superare l'indifferenza ed a risvegliare interesse per la realtà sociale, ad agevolare la conoscenza del mondo che ci circonda e, al tempo stesso, ad imparare a valutare criticamente i fenomeni culturali, a sentirsi responsabili e protagonisti di quanto avviene, a partecipare all'elaborazione di risposte collettive che superino la semplice squalifica o il ricorso alla violenza.

La povertà e l'emarginazione non sono fenomeni puramente economici, bensì realtà che riguardano la coscienza delle persone e sfide che riguardano la mentalità della società.

Per questo l'educazione morale e il lavoro pedagogico su processi, atteggiamenti e valori si presentano veramente urgenti nei confronti di una società, in cui i problemi dell'umanità, le relazioni tra persone e popoli ed i rapporti con l'ambiente naturale richiedono nuovi orientamenti etici e morali, più ancora che soluzioni tecniche e scientifiche. ■

(Foto fornita da ANS)

Sono qui a rapporto!

La nostra preghiera quotidiana



Don Enrico Peretti

Una volta un sacerdote stava camminando in chiesa, verso mezzogiorno, passando dall'altare decise di fermarsi lì vicino per vedere chi era venuto a pregare.

In quel momento si aprì la porta, il sacerdote inarcò il sopracciglio vedendo un uomo che si avvicinava; l'uomo aveva la barba lunga di parecchi giorni, indossava una camicia consunta, aveva una giacca vecchia i cui bordi avevano iniziato a disfarsi.

L'uomo si inginocchiò, abbassò la testa, quindi si alzò e uscì.

Nei giorni seguenti lo stesso uomo, sempre a mezzogiorno, tornava in chiesa con una valigia, si inginocchiava brevemente e quindi usciva.

Il sacerdote, un po' spaventato, iniziò a sospettare che si trattasse di un ladro, quindi un giorno si mise davanti alla porta della chiesa e quando l'uomo stava per uscire dalla chiesa gli chiese:

"Che fai qui?"

L'uomo gli rispose che lavorava nella zona e aveva mezz'ora libera per il pranzo e approfittava di questo momento per pregare,

«Rimango solo un momento, perché la fabbrica è un po' lontana, quindi mi inginocchio e dico: "Signore, sono venuto nuovamente per dirTi quanto mi hai reso felice quando mi hai liberato dai miei peccati... Non ho accolto né fatto fruttare la Parola, non so pregare molto bene, però Ti penso tutti i giorni... Beh Gesù... qui c'è Jim a rapporto"».

Il padre si sentì uno stupido, disse a Jim che andava bene, che era il benvenuto in chiesa quando voleva.

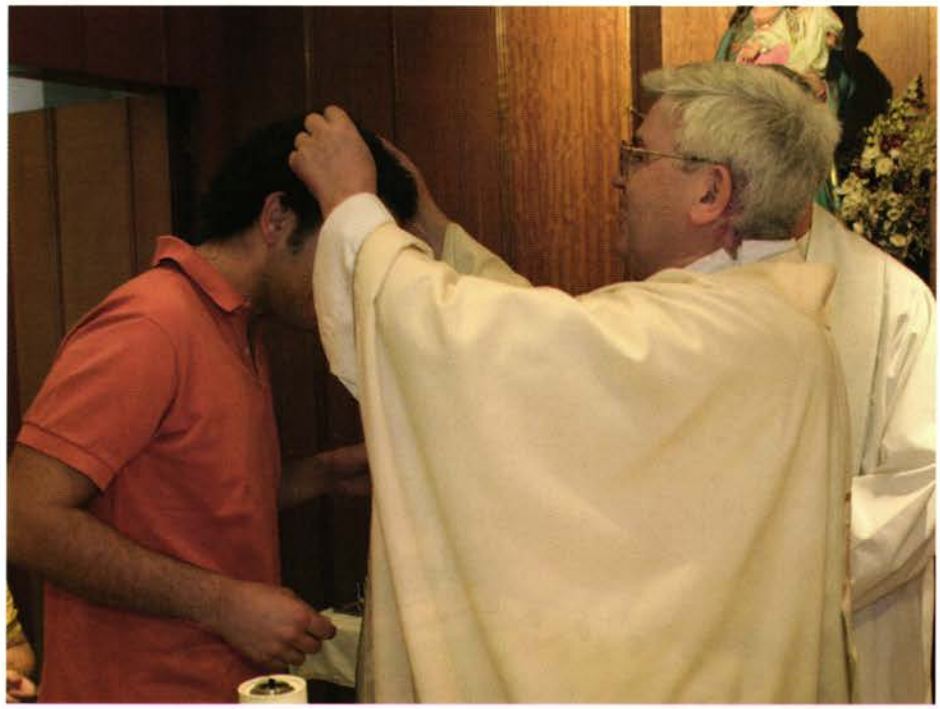
Il sacerdote si inginocchiò davanti all'altare, si sentì riempire il cuore dal grande calore dell'amore e incontrò Gesù. Mentre le lacrime scendevano sulle sue guance, nel suo cuore ripeteva la preghiera di Jim: "Sono venuto solo per dirti, Signore, quanto sono felice da quando ti ho incontrato attraverso i miei simili e mi hai liberato dai miei peccati... Ogni semina è fatta di sogni, di desideri, di speranza, di pazienza, di trepidazione... non so molto bene come pregare, però penso a te tutti i giorni... Beh Gesù... Eccomi a rapporto!».

Un giorno il sacerdote notò che il vecchio Jim non era venuto.

I giorni passavano e Jim non tornava a pregare.

Il padre iniziò a preoccuparsi e andò alla fabbrica a chiedere di lui; gli dissero che Jim era malato e che i medici erano molto preoccupati per il suo stato di salute, ma che tuttavia credevano che avrebbe potuto farcela. Nella settimana in cui rimase in ospedale Jim portò molti cambiamenti, sorrideva sempre e la sua allegria era contagiosa. La caposala non poteva capire perché Jim fosse tanto felice dato che non aveva mai ricevuto né fiori, né biglietti augurali, né visite. Il sacerdote allora andò all'ospedale. Si avvicinò al letto di Jim con l'infermiera e questa gli disse, mentre Jim ascoltava: «Nessun amico è venuto a trovarlo, non ha nessuno».

Sorpreso il vecchio Jim disse sorridendo: «L'infermiera si sbaglia... Però lei non può sapere che tutti i giorni, da quando sono arrivato qui, a mezzogiorno, un mio amato amico viene, si siede sul letto, mi prende le mani, si china su di me e mi dice: "Sono venuto solo per dirti, Jim, quanto sono stato felice da quando ho trovato la tua amicizia e ti ho liberato dai tuoi



peccati. Mi è sempre piaciuto ascoltare le tue preghiere, ti penso ogni giorno... Beh Jim... qui c'è Gesù a rapporto!"».

Da oggi, ogni giorno, non possiamo perdere l'opportunità di dire a Gesù: «Sono qui a rapporto!».

L'abbraccio accogliente della mamma è l'approdo più sicuro di ogni figlio.

L'ascolto paziente e partecipe dell'amico è medicina ad ogni solitudine.

L'amore tenero e forte dell'amato o dell'amata è la risposta ad ogni domanda del cuore. E la compagnia fedele del Signore è garanzia che la nostra vita è sulla buona strada.

Eppure mai come oggi sentiamo la tristezza dei tanti che lamentano la pochezza della propria vita, l'insicurezza dei giorni, l'imbarbarimento dei rapporti, nonostante, mai come oggi, si vedano esposti i sentimenti, i gesti della tenerezza e dell'amore, fino a ieri protetti dal pudore riservato alle cose più preziose. E in questa schizofrenia che divide l'anelito profondo alla pace e alla sicurezza dell'amore, dal vissuto spesso povero e intristito di molti, sembrano consumarsi la promessa di felicità propria della chiamata alla vita (perché dall'amore siamo chiamati all'esistenza!) e la parola di Gesù "Io sarò con voi tutti i giorni...!".

Eppure il Signore non ha smesso di bussare alla nostra porta per abitare con noi, non ha smesso di ascoltare i nostri lamenti per essere la consolazione.

Forse siamo noi che non sappiamo più ascoltare la sua voce che, rispettosa, parla al nostro cuore tutti i giorni. Forse siamo noi, troppo presi dalle nostre cose, incapaci di farci coinvolgere da Lui, nel suo progetto di amore e di salvezza, incapaci di accogliere la nostra vocazione alla felicità.

Che bello quando da bambini con la mamma, il papà e i fratelli ci trovavamo a sera a dire le preghiere...! Un cuor solo e un'anima sola, dicevamo le tre Ave Maria che alla scuola di Don Bosco ci erano state consegnate come il saluto della sera. E poi il sonno veniva sereno perché tutto era stato affidato a chi ne aveva la responsabilità e noi, piccoli servi inutili, potevamo riposare tranquilli. "Sei Tu Signore l'unico mio bene... in pace mi corico e subito e mi addormento...".

"Ascolta Israele... può forse una mamma dimenticarsi del frutto del suo grembo? Io Israele non ti dimenticherò mai: ho disegnato il tuo volto sulle palme delle mie mani!".

La preghiera quotidiana è la misura dell'igiene mentale del cristiano, l'affidarsi sereno a chi conosciamo, a chi fa compagnia alla nostra vita: nella luce serena della Sua Pasqua noi viviamo nella Pace, perché sappiamo che è Lui a condurre la storia al suo compimento, quella grande dell'umanità intera, e quella piccola, la nostra personale. Per cui "Nulla ti turbi!", perché nulla può togliere la sicurezza di chi si affida a Dio.

"Sono qui a rapporto, Signore", e come bimbo sereno in braccio alla madre ti affido l'anima mia, la mia vita, quelli che amo e quelli che non riesco ad amare. Trovare il tempo della preghiera quotidiana, per l'esame di coscienza, per la richiesta di perdono e per il ringraziamento. Diventi questo l'approdo sicuro della nostra vita, quell'approdo di cui tutti abbiamo bisogno.

"Ti adoro, mio Dio e ti amo con tutto il cuore. Ti ringrazio di avermi creato, fatto cristiano e conservato in questo giorno. Perdonami il male oggi commesso, e se qualche bene ho compiuto accettalo. Custodiscimi nel riposo e liberami dai pericoli. La tua grazia sia sempre con me e con tutti i miei cari".

Amen. ■

(Foto fornita da ANS)

Un libro che ho letto con profonda partecipazione e commozione, una storia che ha il sapore del pane e dalla cui lettura esci riconciliato. Un po' difficile all'inizio, si svolge poi come un inno alla creazione e alle creature amate e riconosciute nella loro storia quotidiana, con l'atteggiamento di chi si sente responsabile della salvezza di tutti.

Don Enrico

La messa dell'uomo disarmato

Un romanzo sulla resistenza



«La guerra scoppiò quando il frumento cominciava ad avvolgersi della sua veste di grazia e le ultime more sui gelsi morivano di troppa dolcezza. Tutta la gente del paese doveva essere presente in piazza davanti al municipio, sul cui balcone il podestà aveva acceso la radio a tutto volume. Toni non c'era, e nemmeno il fabbro, il professore, l'arciprete e Rondine, il nostro martire. Io c'ero. Dovevo rappresentare anche mio padre; due erano troppi, ma uno era necessario, mi aveva detto.»

Primavera del 1940: Franco lascia il monastero benedettino in cui era novizio e torna alla cascina dei genitori, La Campanella. Ha deciso: farà il contadino. L'Italia entra in guerra e Piero, suo fratello, è inviato come ufficiale medico in Grecia. Rientrerà pochi mesi dopo con i piedi semi congelati mentre altri giovani partiranno per la campagna di Russia. Franco è voce narrante di una vicenda corale, che fa perno sulla Campanella per includere la vita dell'intero paese – mai nominato ma collocato nella piana padana – un concentrato microcosmico dell'Italia rurale di allora: i contadini e gli ambulanti, le operaie della filanda, un misterioso professore in odore di socialismo, il maresciallo dei carabinieri, il segretario del fascio, l'arciprete. L'8 settembre 1943 segna un momento di svolta nella vita di tutti: l'occupazione nazista spinge a compiere delle scelte, per alcuni radicali. Sullo sfondo di una potente "poetica della terra", si impone il racconto della lotta di Resistenza, sulle montagne, di diverse bande partigiane: la storia di Lupo e di Balilla, di Piero e di Rondine, del Capitano e di Stalino, di Sbrinz. I resistenti trovano sostegno pratico e spirituale nei monaci del monastero in cui Franco è stato novizio: Dom Benedetto segue in montagna le bande, disarmato, abitato da dubbi laceranti ma ancor più da un urgente sentimento di fraternità; l'Abate mette a repentaglio la vita per proteggere i partigiani che gli si sono affidati. Anche Franco, e con lui quanti sono rimasti alla Campanella e nel paese, fanno la loro parte: la Grande Storia si chiude nella piccola storia. Il racconto, scandito dalle stagioni della terra, si avvia al termine seguendo negli anni la vita dei protagonisti fino a quando il senso di avvenimenti tanto grandi sarà finalmente a loro chiaro.

La messa dell'uomo disarmato è un romanzo di altissimo valore letterario e civile, in cui batte qualcosa che interroga la nostra più sincera umanità.

Luisito Bianchi
"La messa dell'uomo disarmato"
Sironi (Mi)

Il rapporto padre-figlio

di Carlo Carlotto

La crisi della famiglia porta i figli a cercare la sicurezza altrove, cioè nel gruppo, che a sua volta non può dare né sicurezza né maturazione umana e sociale, per cui poi facilmente vanno in cerca del paradiso artificiale della droga. Ci sono poi nel campo dell'educazione due gravi errori opposti tra loro, cioè quello autoritario che oggi non serve più perché aliena l'animo dei figli, e quello di stabilire un rapporto di amicizia con il figlio, scadendo dal proprio ruolo di padre. Infine con i figli sono sbagliati sia la durezza che il permissivismo; occorre un certo ordine e una certa disciplina proposti con dolcezza e bontà. Cerchiamo adesso di approfondire soprattutto il rapporto del padre con il figlio, senza perdere però di vista la necessità del rapporto armonioso tra padre e madre.



La figura paterna

La crisi della famiglia porta con sé anche la crisi della figura paterna. Il vecchio modello di padre si rivela sempre meno adeguato e il modello che nasce dai migliori contenuti della nostra epoca non è ancora affermato. Nel caso della famiglia in crisi si può dire che la figura paterna è prevalentemente "assente" e ciò pesa fortemente sui figli.

Che cosa sia tramontato della vecchia concezione di padre è difficile a dirsi. Ma due elementi sono sicuramente scaduti: il paternalismo e l'autoritarismo, che in passato spesso fondavano il rapporto padre-figlio, per cui il genitore aveva sui figli un diritto di autorità e di possesso simile a quello che l'uomo ha sulle cose. In questa logica l'obbedienza diventava la principale virtù, però minacciava con ciò valori essenziali come la vera comunicazione e il rispetto per la libertà interiore dei figli.

Non di rado si dava più peso all'aspetto esteriore del rapporto padre-figlio che al suo contenuto. Oggi succede il fenomeno opposto, al punto che i genitori non riescono più a comandare nei confronti dei propri figli, e si crea così uno stato di tensione tale che non c'è mai pace in famiglia. Non si riesce più a dialogare, perché da una parte i genitori si irrigidiscono nelle proprie posizioni oppure le difendono con maniere forti, mentre i figli reagiscono violentemente, uscendo di casa, sbattendo la porta e fermandosi in casa solo nei momenti di necessità, cioè mangiare e dormire, riducendo i rapporti a pochi monosillabi o a scena muta. La famiglia diventa così un inferno per tutti e il sistema nervoso va a pezzi.

I valori che i genitori intendono comunicare ai figli devono viverli essi stessi per primi perché l'educazione non è fatta di prediche, di ammonimenti, di principi, ma è azione, è vita

Così succede anche quando il rapporto padre-figlio è impostato come fratello maggiore o amico dei propri figli. In questo caso esiste un passo avanti rispetto al passato, ma alla luce della psicologia è una immagine paterna incompleta in quanto scaduta dal suo ruolo educativo. E allora in che modo il padre gioca un ruolo educativo verso i figli? Con il suo comportamento quotidiano!



È inutile che il padre dica: "*Oggi dedicherò un'ora all'educazione di mio figlio, instaurerò con lui un rapporto formativo di vera amicizia*". Perché inutile? Perché il figlio assimila la personalità del padre in ogni ora del giorno, anche quando non gli parla o lo ignora. Fin dalla nascita il bambino ha una psicologia delicata e influenzabile come la pellicola fotografica non ancora impressionata, pronta però per sagomare su di sé modelli che più la colpiscono, cioè quello del padre e naturalmente anche quello della madre e purtroppo oggi anche quelli che vede tutti i giorni alla televisione o nei fumetti. Questa verità ha delle conseguenze molto importanti.

L'autorità dei genitori

Non basta, per educare bene i figli, improvvisare un comportamento di questo o di quel tipo oppure impegnarci a inculcare questo o quel principio. Tempo perso: la cosa è ben più complessa. I valori che i genitori intendono comunicare ai figli devono viverli essi stessi per primi, autenticamente, perché l'educazione non è fatta di prediche, di ammonimenti, di principi, ma è azione, è vita. Solo così quei valori saranno sicuramente assimilati dai figli, mediante l'identificazione con le figure dei genitori.

Di qui scaturisce l'importanza, agli effetti educativi, che tra marito e moglie regni un accordo profondo. Quanto più perfetta è l'armonia fra i genitori tanto più completa riesce l'educazione dei figli. Naturalmente nei primi anni di vita il mondo dei bambini è più che altro nella madre: il padre viene quasi ignorato. Ma ciò non deve servire di comodo alibi che permetta al marito di disinteressarsi del piccolo. Infatti se marito e moglie riescono a costruire fra loro un rapporto di piena comunione, la moglie resta intimamente compenetrata anche dalla personalità paterna e dai suoi valori e di conseguenza il figlio, assimilando la figura materna, si arricchisce indirettamente anche di quella del padre.

Se invece questa comunione tra gli sposi non c'è, il bambino soffrirà la mancanza del padre e del rapporto alterato fra i genitori (pensare al caso traumatico della separazione dei genitori). Ecco perché il semplice rapporto amichevole del padre non basta.

Il bambino e poi il ragazzo hanno un istintivo bisogno di un'autorità per appoggiarsi a essa (la parola *auctoritas* viene da *augere* che significa "crescere, svilupparsi") e di un modello di vita in cui identificarsi. In altre parole, mediante il padre, il figlio si sente solidamente inserito nella realtà più profonda. Al padre perciò toccano compiti delicati: dapprima incarnare agli occhi del figlio nella propria figura autorevole i valori più grandi e in un secondo momento mettere gradualmente in risalto la grandezza e l'autorità che quei valori hanno in se stessi. Il figlio deve avvertire sempre più che il padre obbedisce a qualcosa di più alto, cioè a verità superiori che si impongono per se stesse. Allora la figura paterna rivestirà ancora una autorità, non per potere dispotico e capriccioso, ma in quanto trasmettitrice di quei valori ai quali essa stessa obbedisce.

Ne deriverà nel figlio un'obbedienza sostanziale, interiore. Il padre infatti gli offre, con l'esempio vissuto, una realtà che si impone oggettivamente a tutti, senza nessuna costrizione. Il figlio accetterà liberamente e intimamente, orientandosi in quelle libertà e in quella dignità che competono a ogni essere umano.

Solo allora il padre rimane veramente "padre" nel senso più pieno, cioè nel senso di colui che genera alla vita.

Questa è la strada giusta per fare del padre un amico e un fratello del proprio figlio, ma nel senso più profondo e più cristiano della parola, strada questa, ardua e difficile, però l'unica vera e costruttiva dell'uomo e della società di domani.

Questa è la strada per migliorare e, possibilmente, per cambiare la società così violenta e così corrotta di oggi. Infatti il padre, pur mantenendo il ruolo di padre, facendosi contemporaneamente anche amico e fratello del figlio, cammina lui stesso per primo mano nella mano a fianco del figlio, in comunione con lui e in piena collaborazione con la moglie, compagna della sua vita, verso i valori più alti che sfociano nell'eternità, perché sono gli eterni destini l'unica ragione della nostra vita da cui nessuno è escluso e di cui tutti dobbiamo essere collaboratori attivi, se vogliamo essere veramente uomini e cristiani. ■

(Foto fornite da ANS)

Politica, etica pubblica e bene comune

di Michele Panajotti

Il futuro del nostro Paese si gioca essenzialmente nel rapporto tra politica, etica-pubblica e bene comune.

Stiamo vivendo in un clima di disincanto collettivo rispetto al bene comune e alle responsabilità individuali, occorre che al centro ritorni l'interesse per le "cose di tutti", occorre che ciascuno recuperi un'etica della responsabilità, che sovrasta la consuetudine dell'etica procedurale, ferma alle regole del gioco. La responsabilità chiama in causa l'impegno personale, il mettersi in gioco, rischiare di persona, non mascherarsi dietro falsi idoli, stesso territorio che è individuato come il Paese. Certamente sono aspetti fragili e rischiosi, ma ineludibili se vogliamo costruire un Paese a misura d'uomo.

Dobbiamo, da laici che vogliono impegnarsi nella Politica, imparare a guardare la società senza filtri incorporati, senza lenti oscuranti o appiattenti, liberando piuttosto le varie dimensioni e i vari colori, amando anche le sfumature, senza però mai perdere di vista l'essenziale, l'unicum che fa essere persona, che orienta il servire : il bene di tutti.

Inoltre occorre che la Politica si ponga in dialogo con la società, non solo con i gruppi di potere, si tratta di cambiare le regole del gioco: non c'è una scala di presenza e di riferimento nella politica: chi ne trae vantaggi e chi ne subisce gli oneri; per tutti, in forza del bene comune, vantaggi e oneri sono condivisi e condivisibili.

A tutti e a ciascuno spetta l'onere etico della responsabilità, c'è bisogno di riscrivere a due mani la pagina dell'impegno politico oggi in Italia,usando l'alfabeto di tutti, dove però l'etica pubblica e il bene comune sono le dighe entro le quali far scorrere il torrente delle iniziative e delle proposte.

Occorre che la "politica" sia riconsiderata non come qualcosa di "sporco", ma come costruzione vitale permanente della comunità per far sentire la dimensione di essere "popolo", di essere "stato", di essere "patria". Si tratta di riconciliare la politica con la gente, ricomponendo le frantumazioni geografiche, culturali, morali, eliminando il corporativismo e il razzismo strisciante ,impiantando il seme che genera il bene condiviso.

Non possiamo pensare che fare politica sia soltanto occuparci di eutanasia, di aborto, di divorzio, di scuola paritaria e poi lasciare ad altri il resto, come che, soddisfatti alcuni principi, tutto il resto può anche essere delegato. No, il Paese ha bisogno di una unitarietà dell'etica e dell'impegno a 360 gradi, perché unico è il Paese e unitaria deve essere la responsabilità dell'impegno,verso la realizzazione del benne comune.

Equilibrio, buon senso, sano discernimento, possono animare un nuovo approccio alla politica,anzi un nuovo amore per la politica e per la persona. Si tratta di ritornare all'impegno di educare alla cittadinanza per rifondare la società,dove la responsabilità significa per ciascuno assumere la capacità delle proprie decisioni e di rispondere moralmente e giuridicamente di esse.

Si tratta di entrare nella storia di ogni giorno, animandola, rispettandone l'autonomia, ma connotandola con i principi dell'etica pubblica e del bene comune. ■



(Foto fornite da ANS)

ma pensare e agire in trasparenza senza compromessi con l'ottica finale orientata a servire e promuovere il bene di tutti.

Tutto questo ipotizza un ripensare l'uomo nella sua unità, integrità e dignità di persona: il che significa che l'impegno a servire la politica elude qualsiasi tornaconto personale o di parte, orientando il proprio impegno verso i principi della sussidiarietà, della solidarietà e dello sviluppo comune, dove non esiste confine tra nord e sud, ma esistono "persone" che condividono una stessa lingua e uno

Fede e impegno socio-politico: **ragioni e motivazionni**

di Giancarlo Colombo

Fondamenti

Il Vangelo non è stato scritto soltanto per un numero ristretto di privilegiati, che hanno il dono della fede. Il Vangelo è un messaggio per ogni uomo che viene su questa Terra, di ogni luogo e di ogni tempo.

La missione della Chiesa è essenzialmente quella di annunciare questo Vangelo, cioè la salvezza e la redenzione operata da Gesù Cristo, ebreo di Galilea, mediante la comunicazione della vita divina a tutti gli uomini.

Tuttavia questa natura religiosa e soprannaturale della Chiesa e della sua missione non solo non la separa dalla storia e dalle realtà temporali, ma in questa Chiesa si incarna e si realizza.

Quindi possiamo dire che vi è un nesso inscindibile tra l'annuncio del Vangelo e la liberazione dell'uomo.

E proprio per questo la Chiesa, nel pieno rispetto della laicità e dell'autonomia delle realtà temporali, non esita a presentarsi quale "esperta in umanità", in grado, cioè di offrire al mondo "ciò che possiede in proprio: una visione globale dell'uomo e della società" (Paolo VI - *Populorum Progressio*, 13).

Quindi: il Vangelo è pure un messaggio sociale (vd. *Gaudium et spes*,1).

Questi sono i motivi fondanti che legittimano il "discorso sociale" della Chiesa. Del resto: cosa ci dicono gli Atti degli Apostoli che in queste domeniche di Pasqua accompagnano le nostre liturgie. Condivisione di quanto posseduto e preoccupazione di sostenere quanti non hanno le necessarie opportunità di sopravvivenza.

Dalla proposta alla "presenza sociale"

Il passaggio dalla proposta alla "azione" non è una novità dei nostri giorni ma è sempre stata una esigenza intrinseca all'impegno cristiano nel mondo.

Questo passaggio avviene in realtà attraverso 2 forme di presenza: in primo luogo, attraverso la presenza sociale e politica, specifica dei cristiani laici; in secondo luogo, attraverso una "diversa" presenza sociale e politica della intera comunità cristiana.

Pertanto senza un laicato maturo e impegnato non è possibile oggi per la Chiesa rendersi socialmente presente nel mondo, in modo adeguato alle necessità della nuova evangelizzazione (vd. *Christifideles laici*), facendo sì che il fedele laico sia un "uomo della sintesi", impegnato cioè, tanto nella sua vita personale quanto nella sua testimonianza nella società, a fare sintesi tra fede e storia, tra fede e cultura, tra fede e politica.

Perché i cattolici in politica ?

Mai come ai giorni nostri la Chiesa ha insistito (con Giovanni Paolo II) e insiste (con Benedetto XVI) sul dovere che i cristiani hanno di essere presenti e attivi nella vita sociale e politica.

Di fronte alle grandi sfide che ormai da qualche decennio la società ci pone davanti, dobbiamo impegnarci a offrire soluzioni da cui dipendono il futuro migliore dell'umanità, attraverso un impegno sociale e politico in grado di rispondere, innanzi tutto, alle grosse implicazioni morali dei gravi problemi da affrontare: la pace, la giustizia, la divisione dei beni, la terra, l'acqua...!

Certamente il fine ultimo del cristiano – come, del resto, di ogni uomo – è rendere gloria a Dio, e a Dio solo. Quindi la politica non va mai considerata un assoluto, a cui sia lecito sacrificare ogni cosa; ma essa va intesa e colta come un servizio che il cristiano offre ai suoi simili per testimoniare che non esistono ambiti in cui il messaggio evangelico non possa entrare. Ecco perché il servizio sociale e politico è considerata una delle forme più alte di testimonianza e di carità cristiana (vd. *Deus Caritas est*).

Si può "fare politica da cristiani"?

Oggi, una delle conseguenze più gravi della caduta delle ideologie, è il rischio di un pragmatismo senza ideali. Ci suggeriva il cardinal Martini che "uno dei lavori più urgenti ed importanti dell'impegno politico dei cattolici dev'essere quello di trasformare i principi della fede in valori per l'uomo, in modo che questi valori possano risultare vivibili ed appetibili anche per gli altri, nel maggior consenso e concordia possibile".

Inoltre, ritengo di poter affermare senza alcuna ombra di dubbio, che fare politica da cristiani sia anche una testimonianza alla fedeltà al metodo democratico.

Così come un altro criterio indispensabile del servizio cristiano alla politica è il rispetto della sua laicità.

Un terzo criterio dell'impegno politico vissuto da cristiano è l'autonoma responsabilità delle proprie scelte. Detto in parole più semplici, i fedeli laici non si possono considerare semplici esecutori passivi delle disposizioni della Gerarchia in campo sociale: "dai sacerdoti, i laici si aspettino luce e forza spirituale. Non si aspettino, però, che i loro pastori siano sempre esperti a tal punto che, ad ogni nuovo problema, anche a quelli gravi (*ad es. la bioetica!, ndr.*), possano avere sempre pronta una soluzione concreta ...; assumano invece essi (*i laici!, ndr.*) la propria responsabilità alla luce della sapienza cristiana e prestando fedele attenzione alla dottrina del Magistero" (vd. *Gaudium et spes*, 43).

A mo' di conclusione

Da quanto sinteticamente, ma spero chiaramente, esposto si evince che non basta essere buoni cristiani per essere bravi politici.

Per essere insieme e buoni cristiani e bravi politici, occorre essere "uomini della sintesi", capaci cioè di coniugare la coerenza della fede, il rispetto della laicità, l'espressione della professionalità politica.

Occorrono, a mio parere, e soprattutto oggi, uomini che vivano la politica come "vocazione" e non come una professione qualsiasi e che i cattolici che si sentono chiamati o vengono coinvolti nella politica diano vita a luoghi di incontro, di dialogo, di ricerca, di formazione, di confronto (ecco il senso profondo della democrazia!), in grado di fondare una ampia convergenza morale intesa non come "identicità", bensì come **"unità nella diversità"**. ■

TIBET: la libertà religiosa

di Andrea Carbonari

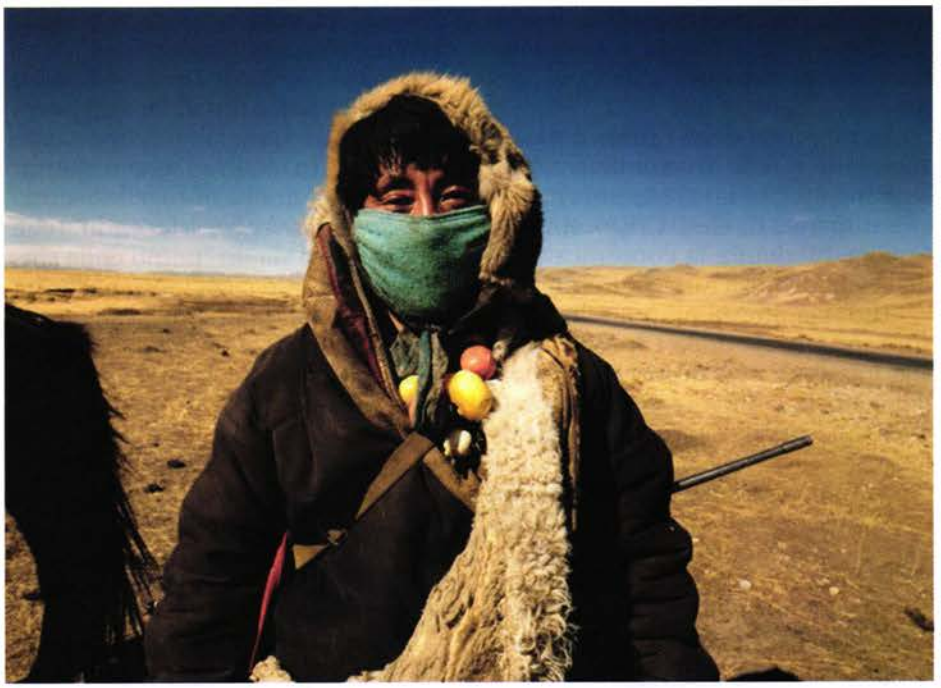
Una catena di eventi che ha avuto inizio ai primi di marzo ha posto (per un breve periodo) al centro dell'attenzione dell'opinione pubblica mondiale la questione del Tibet. L'interesse riservato a queste vicende da parte dei mezzi di informazione ha portato con sé un inasprimento nel confronto fra le parti in causa. Per evitare di contribuire a tale inasprimento, cercheremo in questo articolo di fornire spunti di riflessione evitando ogni posizione partigiana.

I fatti di marzo

Il dieci marzo è cominciata una serie di manifestazioni di protesta a Lhasa, capoluogo della Regione Autonoma del Tibet (RAT), in Cina. Esse sono degenerate in scontri il 14 marzo, giorno in cui sono morte 22 persone. I disordini si sono in seguito allargati a macchia d'olio, raggiungendo altre zone della regione e le province vicine di Sichuan, Gansu, Qinghai, Yunnan. Secondo stime cinesi, rese note da Willy Lam, circa trentamila tibetani hanno preso parte a un centinaio di scontri in marzo. Durante questi disordini sono state prese di mira in particolare le attività commerciali di proprietà di persone di etnia Han, quella maggioritaria in Cina.

Secondo una ricostruzione di Patrick French sul New York Times, le proteste sono nate come manifestazioni per chiedere la liberazione di alcuni monaci buddisti arrestati da Pechino nell'ottobre del 2007 per aver festeggiato il conferimento al Dalai Lama (la massima autorità religiosa del buddismo tibetano) della Medaglia d'Oro del Congresso degli Stati Uniti. Tali proteste sono degenerate per il risentimento della popolazione tibetana nei confronti della dominazione cinese e dell'immigrazione degli Han e degli Hui, popolazione di religione musulmana. Il 10 marzo, hanno fatto osservare altri, era il 49° anniversario dell'insurrezione anti cinese del 1959.

In realtà, nonostante lo spazio dato dai media internazionali ai fatti del Tibet, è difficile sapere cos'è realmente successo, visto che mancano fonti d'informazione indipendenti. Le notizie arrivano o dai media ufficiali (che hanno cercato di minimizzare quanto accaduto) o da quelli legati alla diaspora tibetana (che vi hanno dato la massima enfasi). Sono stati documentati diversi casi di manipolazione delle immagini per gettare il discredito sull'altra parte. Alcuni mezzi di comunicazione, ad esempio, hanno diffuso fotografie di poliziotti che reprimevano delle proteste di monaci, affermando che si trattava di funzionari cinesi. In un secondo tempo si è saputo che in realtà erano agenti nepalesi, impegnati nel fermare le proteste filo Tibet sul proprio territorio.



La contrapposizione frontale voluta da settori della dirigenza cinese e da alcuni gruppi degli esuli tibetani non risolverà nulla, anzi, rischia di far precipitare la situazione verso la guerra civile

La reazione di Pechino

Il Governo cinese ha reagito alle proteste con una campagna di arresti (al 15 aprile erano state arrestate più di mille persone), interrogatori e "rieducazione" dei monaci.

Per quanto riguarda l'opinione pubblica interna, Pechino ha fatto leva sul nazionalismo, accusando i manifestanti di Lhasa di essere uno sparuto gruppo di separatisti al servizio di non ben definite potenze straniere. Sono state ripetutamente trasmesse, a questo scopo, immagini di rivoltosi che colpivano inermi cittadini cinesi. Sembra prevalere a tutti i livelli la convinzione che vi sia un complotto per danneggiare l'immagine della Cina a livello internazionale.

Le Olimpiadi (che si terranno a Pechino in agosto) dovevano diventare una celebrazione della ricchezza che la Cina ha conquistato. Qualcuno si è spinto a parlare di "debutto in società" della nuova potenza del 21° secolo. I Giochi Olimpici però sono stati sfruttati per amplificare la vicenda. I sostenitori della causa tibetana hanno approfittato del passaggio della fiaccola in alcune capitali estere per organizzare proteste.

La scelta, fatta dal regime comunista, della mobilitazione nazionalistica pare essersi rivelata vincente. Le proteste al passaggio della fiaccola olimpica in città come Londra e Parigi sono state vissute come un'offesa personale dalla popolazione cinese. Senza contare che, in città come San Francisco, le autorità cinesi (con l'aiuto delle comunità di emigrati) hanno organizzato contro manifestazioni che hanno rubato la scena ai sostenitori della causa tibetana. L'accento posto sul nazionalismo ha permesso anche di porre la sordina al crescente malcontento delle campagne e delle zone periferiche, non toccate ancora dal progresso economico e dai riflettori delle Olimpiadi e preoccupate per la crescita dei prezzi dei beni alimentari.

Il Governo afferma di essersi impegnato per lo sviluppo economico della RAT, in precedenza governata da un regime "retrogrado e feudale". Secondo cifre, sempre fornite da Willy Lam, dal 1965 al 2005 Pechino ha speso il corrispettivo di 13,8 miliardi di dollari per il Tibet. Dal 1993 il 90% delle entrate dell'amministrazione autonoma derivano da finanziamenti di Pechino. Nel 2007 il reddito pro capite dei tibetani è stato di 1.712 dollari, relativamente alto se messo in relazione alla media cinese. Le politiche di sviluppo avviate da Pechino hanno però creato opportunità non solo per i tibetani, ma anche per gli altri gruppi etnici che vivono nel territorio, come gli Han. Ciò ha contribuito a far aumentare le tensioni. I tibetani denunciano la politica di omologazione forzata del regime, fatta di repressione della loro diversità culturale e religiosa e di immigrazione massiccia da altre zone.

Pechino ha imposto la censura ai media riguardo i fatti di Lhasa, e quindi gran parte dell'opinione pubblica cinese sa poco o nulla delle vicende del Tibet e quel che sa lo ha appreso dai mezzi di comunicazione ufficiali. Ciò è talmente abituale che la popolazione si è assuefatta e non sembra provare alcuna reazione di rifiuto per la censura.



A livello internazionale lo sdegno provocato dai fatti di Lhasa non si è tradotto finora in un dichiarato boicottaggio delle Olimpiadi. Qualche capo di stato occidentale si è spinto fino a minacciare di non essere presente alla cerimonia di inaugurazione. Ma questa non è una minaccia rilevante.

Per il momento la Cina sta conoscendo in concreto solo una crisi d'immagine a livello internazionale, con la messa in discussione del suo poco rispetto dei diritti umani. Il suo ordine interno non è in pericolo. Resta però il fatto che le violenze di marzo hanno riportato alla luce la questione del Tibet.

Il Tibet e la Cina

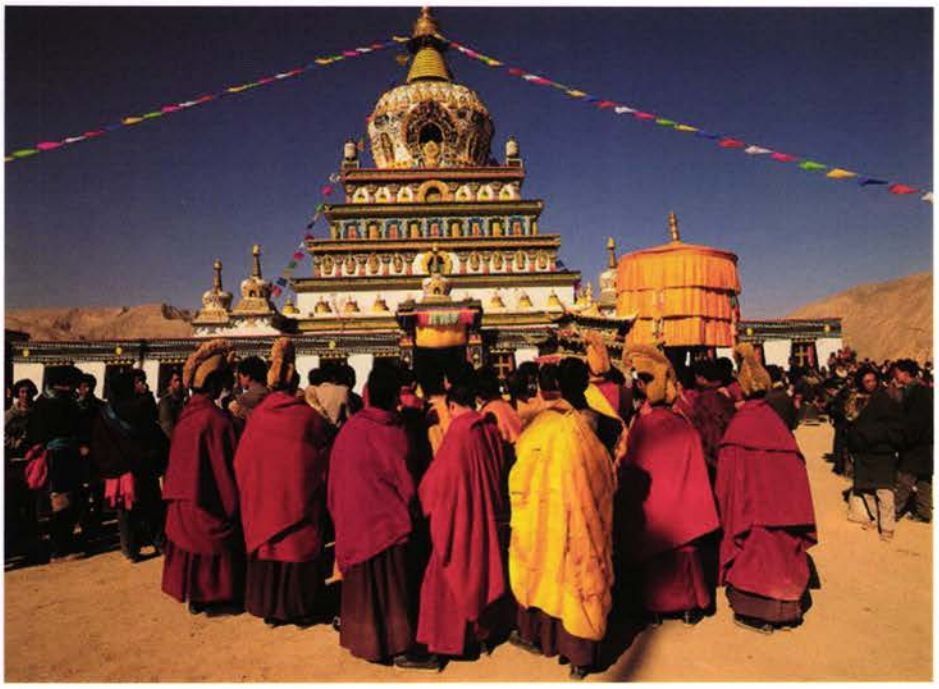
Può sembrare paradossale, ma le due parti non sono d'accordo su che cosa sia il Tibet. Come fa notare Francesco Sisci, corrispondente de La stampa a Pechino, quando gli esuli parlano di Tibet non si riferiscono alla stessa cosa cui pensano i cinesi, ossia la RAT. I primi parlano del Tibet come regione storica, che comprende la RAT ma anche la provincia di Qinghai e parti di quelle di Sichuan, Gangsu e dello Xinjiang. Il "loro" Tibet copre quindi un'area pari approssimativamente a un quarto della Cina. Il problema, per Pechino, non è quindi il controllo o meno di una sola zona, ma di una parte consistente del proprio territorio.

Il pensiero del Dalai Lama riguardo la libertà del Tibet è giudicato una "via di mezzo". Via di mezzo rispetto alla lotta armata e alla non violenza predicata da Gandhi, che è sì rifiuto della violenza, ma non dell'idea di resistenza all'oppressione e all'ingiustizia. Apparentemente molti giovani respingono questo pensiero, pur riconoscendo l'autorità morale del Dalai Lama. La sua figura rimane dunque controversa anche fra i tibetani. Alcuni lo accusano poi di nepotismo, poiché molte delle posizioni di potere nella diaspora sono occupate da suoi familiari.

È vero che il Dalai Lama non chiede più apertamente l'indipendenza del Tibet ma, fanno notare i critici, non vi ha formalmente rinunziato. Tale "doppiezza" nascerebbe da una strategia ben precisa, in cui l'autonomia chiesta ai cinesi non è che un passaggio verso l'indipendenza, che Pechino non può accettare assolutamente.

Risulta però improprio accusare il Dalai Lama di essere dietro ai disordini e alle proteste degli ultimi giorni, come fa Pechino. La sua autorità è soprattutto morale e, per di più, essa viene messa in discussione dalle frange più estremiste.

Egli sembra puntare su compagne di sensibilizzazione e di mobilitazione dell'opinione pubblica mondiale, che ottengono grande risonanza anche per la partecipazione di perso-



naggi del mondo dello spettacolo. Ma dalla metà degli anni Novanta ci si è ormai resi conto che Pechino è impermeabile a qualsiasi pressione di tipo morale dall'esterno.

Senza contare, poi, l'impatto che tali iniziative hanno in Tibet. Persone che vi abitano hanno rivelato che le campagne internazionali di mobilitazione non fanno che inasprire il controllo cinese sui tibetani rimasti in patria.

Il problema religioso

Dal momento che il problema del Tibet ruota attorno alla religione, i cinesi stanno cercando di controllare la gerarchia dei monaci per poter poi influenzare l'intera popolazione. Alla morte dell'attuale Dalai Lama essi vogliono far eleggere un successore a loro fedele. Per far questo cercano di avere dalla propria parte il Panchen Lama, la seconda autorità spirituale del buddismo tibetano. L'obbiettivo è di cinesizzare il Tibet, ossia di imporre la cultura sostenuta dal regime ai tibetani. Se non è errato affermare, come fa il Dalai Lama, che i cinesi stanno tentando di realizzare un genocidio culturale in Tibet, è anche vero che la dittatura comunista ha compiuto un genocidio culturale nell'intera Cina.

Ma tale volontà di controllo si è rivolta contro Pechino. Secondo Tsering Wangdu Shakya, professore presso l'Università della Columbia Britannica, le politiche autoritarie del regime hanno negli anni fatto fuggire dal Tibet i monaci anziani, che non volevano firmare le dichiarazioni di condanna del Dalai Lama volute dai cinesi. Coloro che se ne sono andati avrebbero potuto, insegnando i precetti del buddismo, essere un elemento di moderazione per i giovani che studiano nei monasteri. L'autoritarismo cinese ha portato alla radicalizzazione dei tibetani.

Al momento non è realistico pensare che il Tibet possa diventare indipendente. La Cina non è in grado di sopportare tale eventualità poiché, se ciò avvenisse, si svilupperebbe un movimento centrifugo che interesserebbe anche lo Xinjiang e la Mongolia Interna (quella parte del territorio mongolo sotto il controllo cinese) portando alla dissoluzione del paese. Non è un caso che l'amministrazione di queste tre zone sia sorvegliata dal Ministero per la Pubblica Sicurezza, che è il responsabile della sicurezza nazionale e dello spionaggio interno.



La Cina, anche per sostenere il suo sviluppo economico, deve garantire la propria sicurezza interna ed esterna. Nel far questo il regime ha individuato i "Tre Mali": il Terrorismo, l'Estremismo e il Separatismo. Ciascuno di questi mali è legato a una particolare situazione concreta che Pechino deve gestire: il terrorismo attivo nello Xinjiang, l'autonomismo dei tibetani e il separatismo di Taiwan, isola che Pechino considera una sua provincia. A queste minacce va aggiunto l'accerchiamento messo in atto dagli USA, che sono presenti con le loro forze armate a Taiwan e nel Mar della Cina meridionale, in Corea del Sud e in Giappone, nonché in Afghanistan.

Il Tibet è posto in una posizione strategica, al confine con l'India ed è, secondo alcune stime, ricco di materie prime. Nel suo sottosuolo sarebbero concentrate le più grandi riserve al mondo di uranio, oltre che miniere si rame e oro. Sono stati inoltre scoperti giacimenti di petrolio e gas naturale.

Non è tuttavia neanche pensabile che la cinesizzazione possa far sparire la questione tibetana. L'imposizione forzata di una cultura scatena come reazione un movimento di opposizione che magari rimane sotterraneo, ma si allarga e, se non trova modo di esprimersi in forme pacifiche, porta alla guerriglia armata. Guerriglia che trova spesso appoggi dall'esterno. I cinesi dovrebbero guardare a quello che i loro compagni dell'est Europa hanno cercato di fare alla Chiesa cattolica e a quelle ortodosse. Lì i regimi comunisti sono spariti, le chiese sono di nuovo aperte.

Come accade in queste situazioni, non c'è reale alternativa al dialogo fra le parti. La contrapposizione frontale voluta da settori della dirigenza cinese e da gruppi degli esuli tibetani non risolverà nulla, anzi, rischia di far precipitare la situazione verso la guerra civile. Mentre scriviamo sono ripresi, fra mille difficoltà, i contatti fra il regime e i rappresentanti del Dalai Lama. Speriamo e preghiamo che prevalga la ragione. ■

(Foto tratte dal sito www.dossiertibet.it)

FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI ED EXALLIEVE DI DON BOSCO

FOGLIO NOTIZIE

A cura del Vice Presidente Nazionale Giancarlo Colombo

ANNO 2008 N. 2

Lettera del Presidente nazionale



Cari amici,
la mia ultima lettera si concludeva con un invito pressante, quasi una preghiera: «**cerchiamo di avere Fiducia**».

Lo dicevo a me stesso ed a tutti voi: «Cerchiamo di non aver paura a impegnarci, cerchiamo di farci coraggio, ricordando sempre che non siamo mai soli a percorrere questo sentiero della speranza, accanto a noi c'è Lui, Don Bosco, c'è Maria, la sua e nostra Ausiliatrice, e ci sono i tanti Exallievi che hanno speso con passione e sacrificio la loro vita per Don Bosco e i suoi giovani e ora, di lassù, pregano il Padre per noi e per la nostra Associazione».

Torno a riproporle ancora una volta, perché nel corso di questi 6 anni, durante i quali ho avuto l'onore di essere Presidente nazionale della Federazione italiana Exallievi ed Exallieve di Don Bosco, più volte me le ha ripetute una persona fantastica, il caro e indimenticabile Presidente nazionale il dottor Walther Sudanese, che pochi giorni fa ha lasciato la sua Bologna, per essere ancor più vicino a tutti noi dal cielo.

Nei momenti più difficili, quando qualcosa mi preoccupava un po' più del solito, quando qualche problema si affacciava sul nostro orizzonte associativo, mi arrivava puntuale una sua lettera o una sua telefonata, non ho mai capito come facesse a saperlo così rapidamente!! Con quella sua voce carica di affetto mi diceva: «Bernardo, non ti preoccupare, andate avanti, ci pensa Don Bosco. Lui è sempre accanto a noi, non ci lascia mai soli, statene certi, e non aver mai paura di nulla».

Con i suoi consigli, con la sua umiltà, con la sua dolcezza e generosità mi è stato sempre vicino in questi anni e ora lo è ancora di più, come ancora di più, lo sono tanti altri amici che dal cielo sono sempre rimasti accanto a tutti noi, da Rino Albarano a Gennaro Conforti da Tommaso Piazza al cavalier Ugolini, solo per ricordare quelli a me più vicini. Forse a qualcuno, questi nomi non diranno nulla, ma sicuramente parlano al cuore ed alla mente dei tanti che come me hanno avuto la fortuna di incontrarli. Grazie a tutti loro e ai tantissimi che non nomino e me ne scuso, soltanto perché non ho potuto conoscerli direttamente, la nostra Associazione riesce ancora oggi a portare il suo messaggio di gioia e di impegno appreso nei tanti ambienti, istituti, parrocchie, oratori, e nelle tante occasioni in cui ognuno di noi ha incontrato Don Bosco e si è lasciato conquistare fin nel più profondo del cuore.

Certo, siamo una associazione molto particolare, perché particolare è l'elemento che ci unisce e ci porta ad agire: **il cuore.**

Il cuore grande di persone come Walther Sudanese, come Nicola Ciancio, come Leonello Crocetta, come Domenico Cordisco e il cuore ancora più grande che tutti ci contiene, in un immenso abbraccio d'amore, quello di Don Bosco. Quel cuore di padre che batte forte anche per noi Exallievi di oggi, un po' demoralizzati e stanchi, e con affetto ci dice che il vero senso del nostro stare insieme nel suo nome ora, così come lo è stato in ogni momento della nostra affascinate storia associativa, si può riassumere in **No** ed in un **Sì**.

No all'egoismo,
No all'ingiustizia,
No al piacere senza nessuna regola morale,
No alla disperazione,
No all'odio ed alla violenza,
No a una vita senza Dio,
No all'irresponsabilità e alla mediocrità.

Ed invece **Sì...**

Sì a Dio, a Gesù Cristo, e alla Chiesa,
Sì alla fede e all'impegno che essa racchiude,
Sì al rispetto della dignità, della libertà e dei diritti delle persone,
Sì allo sforzo per elevare l'uomo e condurlo fino a Dio
Sì alla giustizia, all'amore e alla pace,
Sì alla solidarietà con tutti e specialmente con chi ha maggiori necessità,
Sì alla speranza,
Sì al dovere di costruire una società migliore.

Non sono parole di Don Bosco, ma di un altro Grande che come Don Bosco ha tanto amato i giovani, sono parole che il Sommo Pontefice Giovanni Paolo II, con voce tonante, rivolgeva ai giovani del Nicaragua, nel lontano marzo 1983. Le ho ascoltate per caso alla radio, in occasione del terzo anniversario della sua morte e credo che in esse, si possa cogliere appieno il vero significato del nostro essere ed educare a essere Buoni Cristiani e Onesti Cittadini e di quel dare di più a chi ha avuto di meno che il Congresso di Torino, dal 2006, ci raccomanda. In nome di questi Sì e di questi No tanti Exallievi hanno vissuto ed operato prima di noi, tanti continuano a farlo ogni giorno, con pazienza ed umiltà, cerchiamo anche noi di non aver paura, **e con forza gridiamo il nostro SÌ a Don Bosco ed ai suoi giovani.**

Con affetto,

Bernardo Cannelli

TESTIMONI DI SPERANZA

Gli Exallievi a fianco dei Salesiani per diffondere il carisma di Don Bosco in Italia

(Forum di Como)

In una società sempre più laica la sfida è non far morire la vita cristiana e l'esempio di tanti sacerdoti che hanno portato avanti grandi progetti con forza ed entusiasmo.

Si può essere laici ma avere uno spirito missionario o, come si è detto al Forum 2008 - Exallievi Don Bosco di Como, si può essere **"Salesiani nel cuore"**.

Durante i tre giorni di convegno sono state illustrate due esperienze sulla capacità degli Exallievi di portare avanti progetti concreti, in continuità con quanto iniziato dai Salesiani Don Bosco (SDB): ***la Scuola Don Lazzero di Montechiarugolo (Pr) e la Scuola di Saluzzo (Cn)***.

Due realtà distanti ma vicine: ***Montechiarugolo*** una scuola fondata dai Salesiani comprensiva di Scuola Agraria e Scuola Media con convitto e internato, pietra angolare dell'istituto Don Lazzero. È una scuola di grande tradizione educativa cui Montechiarugolo non ha voluto rinunciare, tanto che nel momento in cui la presenza salesiana poteva essere messa a rischio i laici si sono rimboccati le maniche. Con il loro contributo hanno dato l'incipit per una gestione dei laici in nome di Don Bosco.

La Scuola di Saluzzo è una realtà simile, nasce come scuola agraria nei pressi di Cuneo, e mano a mano si espande includendo anche la scuola media. Arriva un momento in cui i Salesiani iniziano a essere sempre meno e si fa più forte l'esigenza di mantenere la presenza nel territorio: ecco che i laici prendono in mano la situazione.



Due fattori comuni: da un lato l'esigenza delle comunità locali di presidiare il territorio con delle presenze educative forti, come quella Salesiana; dall'altro l'esigenza dei SDB di essere supportati nella loro attività dal contributo operativo ed organizzativo di quei laici che condividono l'opera dei Salesiani.

Ciò che è emerso dalla condivisione di queste esperienze è il desiderio da parte delle comunità locali e dei laici di partecipare alle attività educative, alla luce di uno spirito salesiano che va oltre la formazione professionale e verso la formazione di persone.

Queste due realtà testimoniano però che partecipare all'attività formativa salesiana può essere impegnativo. Gli ex allievi e le comunità locali si sono trovati a dover affrontare cospicui problemi: dalla quadratura dei costi di gestione delle strutture, all'acquisto degli immobili, alla fondazione di società cooperative per la gestione giuridica e contributiva delle realtà. Ma l'impegno e la determinazione hanno fatto sì che la strategia di sfruttare maggiormente il contributo di tutti si dimostrasse vincente.

Ciò che è emerso dal Forum è una sempre maggiore esigenza da parte dei laici di essere partecipi della vita salesiana: l'Exallievo si sente parte della grande famiglia salesiana e come all'interno di un nucleo familiare ognuno ha il suo ruolo, il laico vuole dare il suo contributo affinché la famiglia possa dare buoni frutti.

In quest'ottica, è emersa una profonda esigenza di comunicare con i Fratelli Salesiani, le reciproche esigenze e difficoltà, proprio sulla base dello spirito di comunione nell'ottica di una sempre maggiore unità di intenti.

I laici esprimono l'esigenza di mettersi al servizio delle realtà salesiane e cattoliche locali, cercando di rimettersi in gioco per la realizzazione di progetti concreti di cui non rappresentare più solamente parte passiva, come ricettori di valori ed educazione, ma anche parte attiva nel trasmettere il messaggio.

L'incontro annuale è stato anche l'occasione per riportare in primo piano il tema della famiglia con l'istanza del Forum delle Associazioni Familiari per un fisco a misura di famiglia attraverso la raccolta delle firme per un sistema fiscale che tenga conto degli effettivi carichi familiari (www.forumfamiglie.org). Con l'occasione si è parlato anche di Famiglia Salesiana in senso più ampio: il convegno è stato allargato alle exallieve delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

In una società che sta cambiando gli Exallievi Salesiani Don Bosco e delle Figlie di Maria Ausiliatrice condividono l'esigenza di creare una Famiglia Salesiana forte e compatta con un obiettivo comune: formare i giovani, come "onesti cittadini e buoni cristiani".

Deborah Dall'Armi



EUROGEX Scuola di Leader 2° anno Lyon 2008 (Francia)

Eravamo in sette dall'Italia: il vice gex nazionale Luca Ricauda, il Delegato nazionale don Enrico Peretti, la vice gex ispettoria veneta est Luisa Bertiato, il vice gex Sicilia Valerio Martorana, Vito Gentili del Lazio, Matteo Ceschini e Carlo Valenti di Macerata. Altri sette dalla Spagna, quattro dalla Francia. Siamo stati guidati da Ana Gomes, portoghese, vice gex per la mondiale e da don Jeronimo Monteiro, Delegato mondiale.

Dopo l'esordio un po' difficoltoso dello scorso anno a Lisbona, ***abbiamo vissuto quest'anno un'esperienza splendida a Lione. Un clima di confidenza e di reciproca responsabilità****, un'organizzazione curata e ben gestita, una casa ideale per gli spazi e la tranquillità. Non staremo a raccontare quanto fatto, ma riporteremo le conclusioni del lavoro.*

L'intenso lavoro a Lione, un'escursione e una terza sessione di lavoro a Chambery, e visita alla grande Certosa fondata da San Bruno (quella del film "Il grande silenzio" per chi l'ha visto), ci hanno portati a credere ancora di più che ***gli exallievi hanno una enorme ricchezza da condividere****, devono essere nel movimento salesiano gli animatori della dimensione socio politica, curando tutti coloro che sono vicini a don Bosco, quegli amici di don Bosco (così li ha chiamati don Vecchi) che senza appartenere alla famiglia salesiana ne fanno parte col cuore e ne condividono la missione.*

Torniamo a casa col cuore felice e con obiettivi chiari. Vogliamo condividere entusiasmo e responsabilità nell'associazione, perché don Bosco ha il dono di parlare al cuore dei giovani: noi l'abbiamo ascoltato e vogliamo dirlo a voi tutti e ai nostri amici coetanei.

CONCLUSIONI DEI TRE GIORNI DI LAVORO

Abbiamo riflettuto insieme sui temi proposti dalla scuola di leader per il secondo anno:

1) **Leader: uomo di relazione a partire dalla sua ricchezza interiore.**
2) **Leader: uomo alla scuola di don Bosco.**
3) **Leader: uomo capace di progettare e gestire attività concrete.**

Presentiamo le conclusioni

1) ***Il leader/animatore cristiano deve riscoprire la sua ricchezza interiore****, nei suoi limiti e nei suoi carismi (1 Corinzi 12. 4-11). Fonda la sua vita e le sue scelte sul vangelo e sulla preghiera per essere efficace nelle sue relazioni e nei suoi compiti in vista del compito di animazione che gli è affidata.*
2) ***Il leader/animatore degli exallievi trova in Don Bosco gli elementi che lo aiutano a vivere la sua missione****, nella sua vita, nei suoi modi di essere, nella sua pedagogia: Sistema preventivo, spirito di famiglia, la parolina all'orecchio, la buonanotte, spiritualità della gioia e della confidenza. Egualmente si fonda sulle tre «S» Santità, Salute e Saggezza, sui modelli di santità proposti nelle tre biografie di giovani scritte da Don Bosco: Savio, Besucco, Magone.*
   Alla scuola di Don Bosco i leader/animatori degli exallievi impareranno a lavorare insieme nell'associazione, nella famiglie e nel movimento salesiano.
3) ***I leader/animatori degli exallievi devono prepararsi con strumenti efficaci per lavorare con gli altri exallievi e rendere possibile l'attuazione di progetti****. Per una autentica fedeltà alla missione di Don Bosco, i leader/animatori sono chiamati a fare appoggio su quattro fondamenti:*

- **Imparare a conoscere**, le persone, il gruppo, le situazioni…
- **Imparare a fare,** acquisire competenze, per essere creativi nello sviluppo dei progetti che gli sono affidati…
- **Imparare a vedere e a vivere insieme** per costruire la capacita da fare con gli altri.
- **Imparare ad essere** per sviluppare le sue potenzialità a partire dalla ricchezza interiore.

A partire da queste riflessioni i differenti paese hanno fissato questi obiettivi:

SPAGNA: Lavorare con i giovani sul tema della seconda sessione di studio *"**Leader: uomo alla scuola di Don Bosco**"*, e di socializzare via web i diversi interventi dell'incontro con le unioni.

ITALIA: Definire un percorso di formazione per i leader/animatori giovani degli exallievi;
Collaborare con gli altri gruppi della Famiglia Salesiana;
Animare come exallievi gli «Amici di Don Bosco».

FRANCIA: Creare e far ripartire gruppi di giovani exallievi/e di Don Bosco e delle Figlie di Maria Ausiliatrice;
Recuperare lo spirito salesiano delle case di Don Bosco.
Far conoscere gli exallievi/e di Don Bosco e delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

VERBALE PRESIDENZA NAZIONALE
25- 26 APRILE 2008
ABBADIA DI FIASTRA (Macerata)

I lavori iniziano alle ore 16,30 del 25 Aprile in località Corridonia.

Dopo la preghiera iniziale il Presidente Cannelli saluta i presenti ed introduce i lavori di questa Presidenza illustrando i punti all'Odg della Convocazione.

Approvazione, da parte della Giunta Confederale riunita il 12 Aprile in Roma, ***delle modifiche apportate al nuovo Regolamento della nostra Federazione***. Unanime è l'apprezzamento per questa risposta. Intervenendo nel merito Panajotti indica il percorso da seguire da questo momento per l'inoltro del Nuovo Regolamento agli Uffici della CEI per il riconoscimento ufficiale della Associazione. Inoltre Panajotti suggerisce di presentare il Nuovo Regolamento sia al Rettor Maggiore, Don Pascual Chavez, che al Cardinal Tarcisio Bertone, al quale potremmo chiedere di sostenere l'accettazione e l'approvazione presso gli organismi della Conferenza Episcopale Italiana.

Si ritiene opportuno far stampare dalla Tipografia della Rivista Voci Fraterne il testo ufficiale approvato da far conoscere a tutti gli associati per il tramite della Rivista stessa.

Successivamente si passa a dibattere circa la costituzione della Commissione Elettorale in vista del rinnovo delle cariche della Associazione in programma per il 13 - 14 Dicembre p.v. in Roma presso la Pisana.

Colombo porta a conoscenza dei presenti il risultato di contatti informali intrapresi con alcune persone residenti in Roma o in località limitrofe le quali potrebbero facilitare i lavori della Commissione medesima.

Il Presidente Cannelli ed il Vice Colombo si impegnano ad esperire alcuni ulteriori contatti in maniera tale che nel corso dell'incontro di Presidenza Nazionale con la Conferenza dei Presidenti Ispettoriali del 31 Maggio – 1° Giugno p.v. si possa formalizzare l'insediamento della Commissione.

Si affronta poi il 3° punto all' O.d.G.

Viene chiarito che la proprietà di Voci Fraterne è della Presidenza Nazionale mentre editore ne diviene la "Marvelli". Tale nuova situazione dovrà apparire già dal prossimo numero della Rivista.

Si passa ***all'organizzazione dell'incontro di Presidenza del 21 Giugno*** prossimo a Torino: si delibera di non effettuare il previsto incontro della Presidenza Nazionale.

Si è invece discusso sull'organizzazione ***dell'incontro del 31 Maggio - 1° Giugno prossimi nel corso della Conferenza dei Presidenti Ispettoriali***. Dopo un ampio dibattito si propone di impostare l'incontro come momento di verifica del "dopo Congresso di Torino", chiamando tutti a riflettere sugli impegni presi e sulle realizzazioni operate. In particolare verranno presentati alcuni temi:

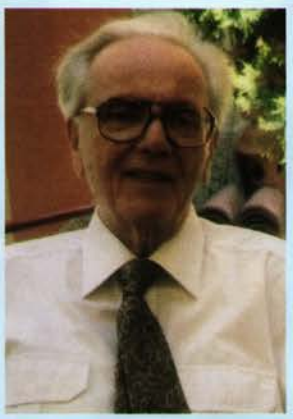
Bioetica: Pino Acocella, Presidente dell'apposito Comitato;
Impegno Socio – Politico: Giancarlo Colombo;
Il Tema della Famiglia: Michele Panajotti;
La solidarietà Nord – Sud: Maurizio Bruni;
La formazione al Lavoro: Francesca Figini.
Introdurrà i singoli interventi: Luca Ricauda.
Introduzione generale: Presidente Cannelli.

A conclusione dei lavori di Presidenza il Presidente Bernardo Cannelli ringrazia Michele Panajotti per la buona riuscita del suo interessamento a far inserire ***l'Associazione tra gli enti che possono fruire del contributo del 5 x 1000.*** Pertanto sul prossimo numero di Voci Fraterne apparirà una finestra, in ultima di copertina, che richiami gli associati a questa opportunità :

"SE VUOI SOSTENERE LA TUA FEDERAZIONE NAZIONALE EXALLIEVI/E DI DON BOSCO, INSERISCI IL SEGUENTE CODICE FISCALE....."

I lavori della Presidenza Nazionale terminano la mattina del 26 Aprile in quel di Sant'Elpidio a mare, alle ore 13,15.

Il segretario
Giancarlo Colombo



UN GRANDE EXALLIEVO UN UOMO BUONO

La FEDERAZIONE NAZIONALE EXALLIEVI DI DON BOSCO partecipa al dolore dei Familiari per la perdita del dottor WALTER SUDANESE, ricordando di lui la saggezza, il senso del dovere, la capacità di sacrificarsi per la giusta causa, il suo grande amore per Don Bosco.
Oratoriano dalla prima giovinezza, è cresciuto e si è formato nel clima salesiano, partecipando attivamente alle attività dell'Oratorio, all'Azione Cattolica, al Gruppo Universitari della Parrocchia, alla Associazione Cooperatori, alla Associazione Exallievi di Don Bosco, seguendo attivamente ogni iniziativa e rivestendo, in questo campo, incarichi sempre più impegnativi fino a raggiungere il massimo livello quale Presidente Nazionale, incarico svolto per dieci anni con sacrificio e alto senso del dovere.
Ora è giunto il momento del commiato: gli Exallievi tutti lo ricordano con affetto fraterno e lo salutano richiamando le parole di Don Bosco il quale, consapevole di essere giunto al termine dei suoi giorni, confortava i suoi collaboratori con le parole "Io non parto; vado solo a prepararvi un posto in Paradiso!"

Il Cavaliere Don Chisciotte della Mancia

Il debutto annunciato della Gex Company

(Compagnia teatrale dei giovani exallievi di Don Bosco di Macerata)

di Matteo Ceschini



Mark Twain, uno fra i più grandi scrittori della letteratura inglese della seconda metà dell' Ottocento, affermò un giorno che l' unica alternativa possibile per cogliere la gioia di vivere è di **"avere qualcuno con cui condividerla"**.

A mio avviso è esattamente questo il traguardo che tutti noi ex-allievi maceratesi abbiamo raggiunto nell'allestire lo spettacolo del "Don Chisciotte: la parabola del Cavaliere della Mancia", che si è tenuto a Roma il 10 Novembre, in occasione del **Forum nazionale di bioetica**. Questo forum è stato promosso dalla Federazione Nazionale Exallievi ed Exallieve di Don Bosco ed il suo presidente, dott. Bernardo Cannelli, ci ha direttamente invitato ad esibirci nella splendida cornice del teatro Don Bosco di Cinecittà con una commedia musicale divertente ed esilarante. Ebbene tutti noi ex-allievi siamo stati richiamati ad intraprendere questa nuova avventura teatrale e, con grande gioia ed entusiasmo, abbiamo accettato fino in fondo questa sfida.

Come si evince dal titolo, la storia riguarda naturalmente il cavaliere Don Chisciotte della Mancia, personaggio che più ha contraddistinto la letteratura europea del Settecento e che è tratto dall' omonimo romanzo di Miguel de Cervantes.



Il prode cavaliere errante è stato magistralmente interpretato da Carlo Valenti, mentre il suo fedele scudiero Sancho Panza altri non era che il sottoscritto. Oltre ai due protagonisti principali, si sono distinti per la loro ineccepibile bravura Silvia Tiburzi nel ruolo del cantastorie, Lucia Valentini (governatrice nella corte dei potenti), Maria Francesca Bonfigli (tamburino), Andrea Mari, Massimo Giulianelli, Alessandro Marconi e Michele Frattari (rispettivamente Orlando, il cavaliere degli Specchi, il cavaliere della Bianca Luna e Bradamante), tutte le dame dei vizi capitali ed infine la superba goliardia dei clowns.

La storia che abbiamo voluto mettere in scena aveva una particolarità intrinseca fondamentale e cioè il **parallelismo** tra la figura del Don Chisciotte cervantesco e del Gesù biblico: infatti molte scene racchiudevano una metastoria, ossia un palese rimando ad alcuni episodi tratti dal Vangelo, come la cacciata dei mercanti dal tempio di Gerusalemme, la passione nel Getsemani per finire poi alla morte e alla conseguente resurrezione. Non è un caso che il sottotitolo della commedia musicale sia proprio **"Trionfo, passione, morte e resurezione di un povero Cristo"**.

Ora, non è nelle mie intenzioni scrivere un articolo autocelebrativo e di parte;tuttavia bisogna attenersi alla realtà perchè secondo me siamo stati davvero bravi. Infatti, nonostante il pochissimo tempo avuto a disposizione (solo un mese e mezzo rispetto alla data del debutto, poiché le prove sono iniziate alla fine di Settembre) e tenuto conto che ci si incontrava soltanto nei fine settimana (la maggior parte dello staff era pressoché costituito da studenti universitari), siamo riusciti ad allestire uno spettacolo piacevole e di buon gradimento. Gran parte dei meriti va indubbiamente agli assistenti di scena dietro alle quinte ed ai curatori di luci e suoni. Tuttavia voglio rivolgere un pensiero particolare alla nostra regista **Letizia Carletti**: tutti noi della Gex Company la ringraziamo di cuore per averci sopportato pazientemente fino alla fine; per aver condiviso tutti i momenti dai più felici ai meno esaltanti, ed infine, per averci incoraggiato a non demordere mai nei momenti più delicati e difficili e ad aver fiducia nelle nostre capacità, che mai avremmo lontanamente pensato di avere.

In conclusione, non posso esimermi dal fare un appello di fondamentale importanza. Exallievi di Don Bosco, ovunque voi siate, se mi state ascoltando vogliate accettare il mio caloroso invito a partecipare a questa realtà entusiasmante che si sta formando qui a Macerata. Se entrerete a far parte della carovana della Gex Company, vi assicuro che non ve ne pentirete e non ve ne andrete via mai più. Approfittate di questa grande occasione: infatti il teatro è uno strumento davvero intelligente e utile per consolidare i legami affettivi all' interno del gruppo, promuovere un forte spirito di appartenenza e coesione sociali e rendere vicendevolmente responsabili gli uni delle esigenze degli altri. Come sosteneva Mark Twain, vi accorgerete così che non c' è gioia più grande dello stare insieme e condividere questi momenti con i vostri ex compagni di classe delle superiori. ■

BARCELLONA POZZO DI GOTTO

EDUCARE ONESTI CITTADINI

A causa di varie manifestazioni di denuncia nei confronti della nostra città e di un relativo clima di disfattismo che si respira sempre più tra i cittadini (anche tra le nuove generazioni), in diversi giovani si è risvegliata la volontà di mobilitarsi, non con la polemica o con la conflittualità ma con la proposta!

Una proposta che impegna i giovani a essere non 'contro', non 'indifferenti', ma in dialogo costruttivo e libero anzitutto con gli stessi concittadini, ma anche con l'Amministrazione Comunale e con le Istituzioni locali, a cui troppo spesso si attribuisce ogni responsabilità.

Vogliamo impegnarci come cittadini attivi e partecipi delle scelte e della vita della città, in uno sforzo di ricostruzione e ricomposizione del tessuto civile, a partire dalle nuove generazioni... È impellente a Barcellona Pozzo di Gotto la necessità che proprio i giovani ritrovino il senso di appartenenza alla città e recuperino l'identità giovanile barcellonese, ora frammentata e molto debole. E questo non da soli, ma inserendosi nella programmazione della città. Ecco perché vogliamo partire da questo confronto con gli Amministratori e le Forze dell'Ordine, cui chiediamo di accompagnarci in questo sforzo di impegno civile e sociale.

"*Barcellona Giovane*" è un movimento spontaneo che sta nascendo dalla volontà di giovani barcellonesi di partecipare attivamente alle politiche giovanili per la città e di sostenere la crescita sociale e culturale di Barcellona, promuovendo tutte quelle attività finalizzate a tale scopo, lontano da quelli che sono i colori politici dei singoli aderenti.

In senso trasversale, la politica a vari livelli istituzionali ha sempre evidenziato la necessità di lavorare per i giovani perché a essi appartiene il futuro; alla luce di ciò, quello che noi ci proponiamo è di essere protagonisti nella nostra città per la costruzione di un futuro, appunto, il nostro futuro!



In un momento difficile per il Paese, in cui regna la sfiducia generale, e in un periodo storico in cui i giovani si mostrano disinteressati alle problematiche sociali e politiche e non soltanto per negligenza, ma perché effettivamente non ci sono gli strumenti e le condizioni per rendere partecipi attivamente i giovani alla vita politica e sociale, noi vogliamo rappresentare una proposta alternativa.

Alcune proposte

L'amministrazione comunale, da qualche anno, ha avviato o intende avviare dei progetti di riqualificazione di alcune aree della città, destinandole a diverse finalità.

Noi giovani sentiamo la necessità che almeno **una di esse venga destinata** in particolare ai giovani come punto di aggregazione e di incontro, e assuma un target giovanile anche esteticamente e che in tale area venga favorita l'apertura di spazi e opportunità artistiche e culturali.

È un dato di fatto che a Barcellona non ci sono delle zone dedicate all'aggregazione e questo è un limite per la città e motivo dell'allontanamento dei giovani verso zone limitrofe (Milazzo etc...) più all'avanguardia sotto questo punto di vista.

Noi in maniera del tutto informale abbiamo condotto attraverso il nostro blog http://barcellonagiovane.myblog.it un sondaggio (cui hanno preso parte 120 persone) in cui si chiedeva quale si ritenesse l'area più idonea da destinare a luogo di aggregazione e incontro.

Durante i nostri incontri, abbiamo allora pensato che, come noi di Barcellona Giovane, anche altri giovani della città vogliono esprimere la loro opinione e suggerire le loro proposte per qualcosa che li riguarda direttamente e così da vicino.

Chiediamo dunque all'amministrazione di indire **un "concorso di idee"**, promosso e coordinato dall'amministrazione comunale stessa di Barcellona, su come vogliono i giovani la loro città, allo scopo di promuoverne le capacità e creatività.

Il Concorso si prefigge di finanziare la concretizzazione di idee utili alla realizzazione di un luogo di incontro giovanile, dalla creazione di un contesto esterno accogliente, alla presenza di locali e spazi creativi e modalità di gestione dell'area soprattutto in termini di sicurezza ed accessibilità e gradimento.



Eventi da realizzare

L'amministrazione promuove ogni anno **eventi e iniziative** di carattere socio culturale e ludico che intendono coinvolgere i cittadini nella vita della città.

Non sempre però questi propositi ricevono una risposta positiva sia per una non sufficiente promozione dell'iniziativa sia perché gli eventi non corrispondono sempre agli interessi reali dei cittadini.

La *Notte antiqua*, verificatasi in un tempo forte come in prossimità delle festività natalizie, ha sicuramente ottenuto un riscontro nella cittadinanza, indice di una volontà dei cittadini di avvicinarsi alla città e allo stesso tempo, trattandosi di una novità, motivo di riflettere se non è il caso di "cambiare registro" e proporsi con iniziative nuove e vicine agli interessi ed attitudini della città.

Crediamo che sia opportuno promuovere delle iniziative che partano direttamente dai cittadini e i giovani stessi in primo luogo, perché reputiamo che possano essere dei canali per recuperare l'identità e il senso di appartenenza giovanile.

Noi stessi ci proponiamo per realizzare sotto il patrocinio del comune iniziative quali:

a) La "**NOTTE SPORT**" (da tenersi nel mese di settembre): Un'area della città che potrebbe essere lo stesso Ponte Longano, viene adibita per una sera a cittadella dello sport creando campi di calcetto, tavoli da ping pong, campi da pallavolo, da pallamano, basket, tennis, creando una scacchiera gigante... Attività in cui i cittadini saranno liberi per una sera di cimentarsi.

b) "**CHI FERMERÀ LA MUSICA**": un maxi concerto, magari nel mese di maggio, in cui i tantissimi **gruppi musicali** della città saranno invitati ad esibirsi dal vivo alternandosi il pomeriggio e la sera.

c) Gli "**EUROPEI IN PIAZZA**": La visione delle partite del campionato europeo di calcio 2008 nel mese di giugno, quando gioca l'Italia. Da stabilire luogo e modalità.

Perché si possa recuperare l'identità giovanile barcellonese e possa nascere tra i giovani un senso forte di appartenenza alla città, è necessario che vi siano i presupposti giusti.

È in questo progetto più elevato che vanno visti ed inserite le proposte che oggi noi abbiamo messo in risalto. Ma è pur vero che per consentire ai Barcellonesi un'integrazione sociale, soprattutto giovanile, per consentire l'aggregazione e l'incontro *in questa città* e non altrove, per consentire la realizzazione di attività, manifestazioni, eventi, è necessario impedire a gruppi limitati di facinorosi e bulletti che sistematicamente appaiono per creare scompiglio, importunare, impedire le attività e tutto il percorso di ricostruzione che intendiamo avviare.

Questo grave compito spetta alle Forze dell'ordine ma è necessario che tutte le Istituzioni si mobilitino affinché si possa ottenere un risultato concreto per il bene comune, la sicurezza!

Per questo chiediamo alla Amministrazione di promuovere un *protocollo di intesa* tra le Forze dell'ordine stesse, l'Amministrazione Comunale esteso possibilmente alle associazioni dei commercianti.

A tale proposito desideriamo sottolineare che la problematica è già di interesse nazionale visto che il "Patto per la Sicurezza" tra Ministero dell'Interno e l'ANCI sottoscritto il 20 marzo 2007, costituisce modello di riferimento per tutti gli accordi e protocolli in via di sottoscrizioni sul territorio nazionale in materia di ordine e sicurezza pubblica ritenendoli efficaci in direzione della riqualificazione del tessuto urbano, del recupero del degrado ambientale e del disagio sociale oltre che su quello della prevenzione e del contrasto alla criminalità.

Risulta quindi necessario applicare questo modello operativo strategico anche nella nostra cittadina che tanto necessita di azioni condivise e partecipate.

Abbiamo fissato un appuntamento per la fine di settembre 2008, per valutare i risultati che la cooperazione con le istituzioni ha dato e quanto abbiamo mantenuto fede ai nostri impegni. ■

(Foto fornite da ANS)

EXALLIEVI SAN DONÀ
IL DONO PREZIOSO DELL'EDUCAZIONE: IERI E OGGI

di Ivano Maschietto

Eravamo in 160 all'oratorio domenica 20, richiamati dalla passione educativa del nuovo direttore, don Alberto, *a rivivere l'entusiasmo degli anni belli* dell'adolescenza, anni difficili del dopoguerra, dal 1956 in poi, provocati anche dall'invito personale di alcuni di noi.

Come tutti i convegni c'era il rischio di celebrare un rito in nome di una appartenenza anche molto lontana nel tempo, che si stempera nella nostalgia.

Ma non è stato così. L'intervento di don Enrico, Delegato nazionale degli exallievi e già nostro direttore, ci messi subito sul binario giusto, ha subito portato l'attenzione al ruolo fondamentale della scuola, dell'educazione e dell'educatore, ci ha ricordato che è bello fare memoria a patto che non diventi una vigliaccata nostalgica sui bei tempi andati.

È un ruolo difficile quello dell'educatore ci ha detto, reso sempre più complicato dall'evoluzione della società che ha privato anche l'insegnante di un'autorità riconosciuta, relegandolo quasi alla funzione burocratica di fornitore di conoscenze, privandolo sempre più della possibilità di intervenire con efficacia nella formazione dei giovani come educatore di coscienze, testimone di esperienze e accompagnatore alla vita adulta.

È un messaggio che è emerso forte: la cultura moderna deve *valorizzare il ruolo educativo* di tutte le figure adulte, istituzionali e non, che compongono la società se non vuole correre il rischio di perdere le giovani generazioni. Perché non basta la sola conoscenza se non si aprono la mente e il cuore dei giovani alla costruzione del futuro. E ciascuno di noi, a tutti i livelli, deve sentirsi educatore cogliendo la possibilità di segnalare comportamenti scorretti guardando ai giovani come ai propri figli.

Un intervento, quello di don Enrico, che è stato una relazione di pedagogia vissuta e provata, sperimentata nei cortili dell'oratorio e nella relazione educativa della scuola e della formazione professionale.

Ci ha ricordato che *non sono veri i luoghi comuni sulla indifferenza dei giovani*: spesso la spavalderia e l'arroganza giovanile sono i segni di chi chiede aiuto, una guida che sappia incamminare sulla via dei veri valori, della proposta di esperienze esigenti, di orizzonti lontani da raggiungere. Perché i ragazzi oggi sono quello che eravamo noi ieri, ansiosi di avventure credibili.

E gli ex allievi sono tutti testimoni che nelle scuole salesiane l'efficacia della formazione è sempre stata accompagnata dal riconoscimento dell'autorità e dell'autorevolezza degli insegnanti. Autorità che nel tempo si è diventata credibile per la testimonianza dei valori proclamati e vissuti, e che a distanza di anni è diventata profonda stima per coloro che dell'insegnamento ai giovani hanno fatto il motivo di vita. Molti sono gli esempi, nella storia cinquantennale del CFP, di insegnanti forti e paterni, risoluti e distaccati, che alla verifica degli anni e della vita si sono dimostrati amorevoli nei confronti dei propri alunni.

Bellissimo il momento in cui don Enrico ci ha invitato a ricordare i nostri insegnanti, salesiani e laici: ci brillavano gli occhi di commozione e non sapevamo se era per il ricordi di chi non c'è più o per la memoria tenera di ciò che eravamo e di ciò che siamo diventati.

Una piccola nota del delegato

Lamentiamo a volte che ai nostri convegni mancano i giovani. A san Donà ne ho incontrati tanti. Forse perché ad invitarli è stato un amico, un compagno di scuola coinvolto dal direttore. Forse è perché non era un'associazione ad invitarli, una presidenza che poco conoscono, ma la scuola cui si sentono ancora legati. Dobbiamo riprendere il contatto con i tanti che abbiamo avuto come amici per rivivere oggi l'entusiasmo di ieri. Poi verrà anche l'associazione che riconosceranno come il modo stabile per vivere quella esperienza, ma all'inizio deve essere solo il gusto di ritrovarsi. Magari chiedendo ai vecchi insegnanti, salesiani e laici, la fatica della presenza. Perché ogni paternità è per sempre.

E quasi con pudore ci siamo sentiti noi nel ruolo adulto dell'educatore, come nella staffetta chi parte riceve il testimone da chi arriva!

Ma gli ex allievi cosa c'entrano con l'insegnamento e la scuola oggi?

Ecco qui la proposta. Proprio chi ha vissuto l'esperienza di allievo può essere d'esempio agli allievi di oggi. Tra i convenuti c'erano anche imprenditori che hanno messo a frutto con particolare successo l'insegnamento ricevuto, c'erano persone che nella vita hanno intrapreso strade totalmente diverse da quello che avevano imparato sui banchi di scuola e nei laboratori. Per tutti però quello che ci accomuna è aver imparato e fatti propri i veri valori della vita, imparati nel tempo della giovinezza.

Non è cosa da poco diventare buoni cristiani e onesti cittadini, sarebbe già eccezionale diventare solo onesti cittadini. Per quanto riguarda buoni cristiani per alcuni, dopo l'indigestione di messe, ritiri e preghiere c'è stato un periodo di ripensamento (per pochi forse persiste ancora...), ma la loro presenza affettuosa testimonia che nel CFP da sempre si è coltivato il rispetto per tutti e per tutte le idee, il dialogo sereno sulle grandi scelte della vita.

Oggi gli ex allievi sono chiamati a contribuire al miglioramento della loro scuola con suggerimenti, testimonianze iniziative che concorrano a mantenerla al passo con i tempi.

Divisi in tre gruppi per età abbiamo condiviso il nostro desiderio di essere ancora protagonisti dell'educazione. Abbiamo deciso di trovarci almeno due volte all'anno cercando tutti, ma proprio tutti i nostri compagni per un incontro che ci richiami la responsabilità della riconoscenza, di continuare ad amare la scuola che ci ha generati alla vita adulta. Un incontro sarà di formazione, un convegno nei giusti modi in cui chiamare qualcuno a darci ancora formazione. Un altro sarà tra di noi, divisi nei tre gruppi di età, per condividere progetti e offrire competenze alla scuola professionale. E a tutti l'invito a cercare gli amici di allora, per accompagnare la formazione dei ragazzi di oggi. Mamma che bello! Mi è sembrato di vedere il cortile polveroso in cui correvamo nelle ricreazioni per sfogare la fatica delle ore di scuola. E non era la tuta di laboratorio ad essere un limite, anzi. Ora c'è un bellissimo campo di erba sintetica, ma i ragazzi sono gli stessi. Ieri come oggi cercano testimoni che li accompagnino a diventare grandi. Noi ex allievi possiamo farlo. Un po' alla volta. Ma con passione. ■

UNIONE DI ANCONA

CONTINUARE A EDUCARE

Domenica 20 aprile si sono riuniti, per l'annuale Convegno, gli Exallievi/e Salesiani di Don Bosco appartenenti all'Unione di Ancona nel 63° anniversario di fondazione.

Prima della Santa Messa c'è stata l'accoglienza di alcuni nuovi iscritti e di alcuni "vecchi" ritornati dopo anni di assenza.

In chiesa per la Santa Messa ci siamo ritrovati con i ragazzi, attenti alle parole del caro don Mario Pace, un salesiano allegro, aperto e soprattutto espertissimo di computer e validissimo aiuto nella preparazione di volantini per la nostra Unione. Il Coro dei giovani e gli Exallievi hanno cantato con commozione ed entusiasmo il tradizionale "Giù dai colli".

La riflessione è stata centrata sulla strenna del Rettor Maggiore "Educare i giovani con il cuore di Don Bosco". Dopo la recita dell'Ave Maria, il Presidente Vittorio Tiberina ha dato lettura della relazione sull'attività dell'Unione di Ancona, illustrando il programma per il futuro e di ringraziando per il costante aiuto avuto, i Consiglieri, il Delegato don Ubaldo e don Mario Pace, nominato aiuto-delegato sul campo. E infine la relazione economica del Tesoriere Enzo Taglioni.

Ha poi preso la parola il nostro amato Delegato don Ubaldo Paciaroni che ha centrato il tema dell'educazione alla base di questo 63° Convegno. Con passione salesiana ha commentato l'importanza affrontare il compito dell'educatore nelle sue conseguenze anche politico-sociali per noi Exallievi/e contribuendo all'educazione dei giovani con l'amorevolezza di Don Bosco.

Le foto e il pranzo vissuto in serena compagnia ha concluso la nostra giornata.

Vittorio

UNIONE DI NIZZA MONFERRATO

IL CONVEGNO DEL CENTENARIO

Il tradizionale Convegno annuale dell'Unione Exallievi Oratoriani del Don Bosco di Nizza quest'anno si è tenuto in un clima particolare: nel centenario della presenza oratoriana nell'attuale sito e nel centenario della nascita di don Giuseppe Celi, che a Nizza, trascorse ben 54 anni consecutivi, costruendo ed ampliando di fatto, l'Oratorio. Figura indimenticabile nel nicese e non, Don Celi scomparve tredici anni fa.

Sono intervenuti all'evento molti exallievi e oratoriani, e con loro il Consigliere Nazionale ingegner Luciano Cane e il nuovo Presidente Ispettoriale Miki Bianco. Hanno fatto gli onori di casa il Presidente dell'ex novarese Roberto Carrara e il Presidente dell'Unione nicese Luigino Torello, che ormai da anni tiene alto l'onore degli ExAllievi Oratoriani di Nizza.

Si è trattato di una bella festa. Dopo la Santa Messa Concelebrata, alla presenza dell'importante Corale Don Bosco dell'Istituto Nostra Signora delle Grazie di Nizza (diretta da Suor Bruna Bettini), il nuovo Direttore dell'Oratorio Don Bosco, don Enzo Torchio, incaricato dal Vescovo di Acqui Terme, sua eccellenza monsignor Micchiardi, quale figura responsabile delle strutture oratoriane, ha tenuto una partecipata conferenza sul valore dell'Oratorio per i nostri tempi, sul valore della famiglia, oggi più che mai, per l'educazione dei figli, riscuotendo unanimi consensi.

È stato poi presentato un documentario sul centenario dell'Oratorio, con foto e filmati, preparati con cura dal Presidente Torello assieme al figlio Luca.

Alla fine della proiezione la visita al Camposanto per recitare una preghiera presso la tomba ove riposa don Giuseppe Celi.

La giornata si è conclusa con il fraterno pranzo sociale in un rinomato agriturismo in collina,

Anche senza più la presenza Salesiana, ma con don Thomas che è presente ogni Domenica per la Santa Messa del mattino, e la presenza sempre attiva del Delegato don Francesco Quagliotto di Asti, l'Unione prosegue, nonostante le difficoltà, sempre con tanta fede e speranza.

PUGLIA

DIARIO DI UNA GIORNATA SPECIALE

Che giornata faticosa! Sono finalmente seduto alla mia scrivania per fare il punto della situazione!

Ricordo che, una volta sceso dall'auto e aver sgranchito un po' le gambe, ho guardato l'orologio e mi sono accorto che erano le 21.15 del 9 marzo 2008 (...).

Ero un po' stanco, ma felice! Avevo trascorso una bellissima giornata insieme con tanti altri dirigenti delle Unioni Exallievi di Don Bosco di Puglia. Ogni volta che ci incontriamo, si rinnova il piacere di rivedersi, e lo stare insieme rinsalda la nostra fraterna unione: veniamo da luoghi diversi e lontani tra loro, rappresentiamo realtà molto diversificate, le nostre età e la nostra estrazione sociale e professionale sono profondamente varie,



ma ci unisce il grande amore per Don Bosco, alla cui scuola siamo stati educati e del quale abbiamo condiviso il progetto educativo col suo sistema preventivo e l'impegno privilegiato per i giovani, soprattutto i meno fortunati.

E proprio quest'amore sconfinato per Don Bosco, ci ha riuniti nella casa salesiana di Santeramo in Colle da tutta la Puglia. Volevamo trascorre una giornata di spiritualità e formazione sul tema: *Gli exallievi di Don Bosco e i diritti dei giovani ad una vita piena in Cristo.*

La sollecitazione a riflettere su questo argomento ci è venuta dalla strenna del nostro Rettor Maggiore: "*Educhiamo con il cuore di Don Bosco, per lo sviluppo integrale della vita dei giovani, soprattutto i più poveri e svantaggiati, promuovendo i loro diritti*".

Ci ha guidati in questa riflessione il nostro Delegato regionale don Tommaso Demitri con una lunga e dotta relazione.

La nostra conversazione si è sviluppata su 3 temi fondamentali: la visione cristiana della pienezza di vita, la prassi educativa ispirata al sistema preventivo al servizio della vita, l'educazione "ai" diritti e "per" i diritti dei giovani per una loro vita di qualità.

La visione del mondo dell'uomo contemporaneo è caratterizzata dal "materialismo" che esalta l'efficientismo, il consumismo e il fattore economico, trascurando o sottovalutando ogni forma di trascendenza. Ma quest'ottimismo dell'uomo contemporaneo è minato nel suo intimo da un "diffuso senso del limite"; da qui "la tensione verso Qualcuno capace di dare una risposta esaustiva al bisogno di una vita pienamente realizzata". La nostra risposta a questa domanda è la certezza che "Gesù Cristo, crocifisso e risorto, è il Signore e l'unico salvatore del mondo".

Il nostro impegno, come cattolici, deve tendere a far prendere coscienza di questa certezza.

Il nostro impegno, come aderenti alla Famiglia Salesiana, dovrà essere quello di comunicare questa certezza ai giovani, secondo le modalità del sistema preventivo di Don Bosco.

L'obiettivo dovrà essere quello dello sviluppo integrale del giovane, nella sua dimensione umana (promuovendo il benessere, la cultura, la laboriosità e prevenendo ogni forma di devianza) e nella sua dimensione cristiana (offrendogli la possibilità di fare esperienze profonde di fede, abituandolo a saper discernere il bene presente nel quotidiano, facendogli scoprire il bello dell'impegno per una convivenza pacifica, spronandolo alla ricerca della corresponsabilità nel bene comune): insomma dobbiamo fare di ogni giovane un *buon cristiano e un onesto cittadino*. È il miglior contributo che possiamo offrire per una società più a misura d'uomo, cioè più umana e più umanizzante.

Ripenso ai lavori di gruppo, dopo la celebrazione della Messa e il pranzo. Io coordinavo il primo gruppo: ricordo con piacere il soffuso pessimismo dell'exallievo di Gallipoli, la nostalgia per alcune grandi figure di educatori salesiani del passato, presente nel Presidente dell'Unione di Andria, la concretezza e l'invito ad agire dell'amico exallievo di Santeramo e di Mario Greco di Lecce...

Rivedo tutti i partecipanti nuovamente in assemblea per relazionare sui lavori di gruppo e mi rivedo mentre illustro le novità, apportate al Regolamento dell'Associazione "Federazione Italiana exallievi/e di Don Bosco" nel corso del Consiglio Nazionale straordinario tenutosi a Roma il 23 e 24 febbraio scorso. Quanto interesse, quante richieste di spiegazioni e quanti chiarimenti offerti anche dal nostro Presidente regionale Antonio Cascione! (...).

Potenza di Don Bosco! Che Santo eccezionale! Se non lo conosci, per te non esiste; ma, se per caso hai l'avventura di incontrarlo, non ti lascia più, ti prende tutto, ti affascina; più lo conosci, più ti senti attratto da lui, più ti incanta...

GRAZIE, DON BOSCO!

Nicola Fiore



UNIONE DI PORTICI

RITORNARE A CASA: CONVEGNO PORTICI - BELLAVISTA

Una piacevole serata teatrale nell'Auditorium di Don Bosco, ove si sono esibiti in un "Talent Show" non competitivo, ragazzi, giovani dell'Oratorio e adulti exallievi, ha aperto, sabato sera 19 aprile 2008, il Convegno annuale dell'Unione Exallievi della Casa Salesiana di Portici.

Gran merito della riuscita dello spettacolo, che ha visto, per l'occasione, alternarsi sulla scena salesiani ed exallievi, va ai solerti Renato Fontanarosa, Presidente dell'Unione, e Lauro Scognamiglio, che hanno caldeggiato ed organizzato con encomiabile impegno questa iniziativa, una delle tante, con cui l'exallievo si propone ai giovani.

La partecipazione devota di un nutrito gruppo di exallievi alla Santa Messa domenicale dell'Oratorio ha dato inizio alla seconda giornata del Convegno cui è seguito il "coffee break" nella Sala dell'Unione prima della fatidica foto di gruppo.

Tra le caratteristiche di un Convegno exallievi è, cosa nota, anche quella di promuovere l'incontro tra amici che, per diversi motivi, non si vedono da anni, ma l'incontro tra due persone, amici per la pelle che, per cinquant'anni si erano persi di vista e che, in un primo momento, nemmeno si erano riconosciuti, è qualcosa di straordinario. Questo, è accaduto e sembra un miracolo di Don Bosco.

Tema del Convegno è la strenna del Rettor Maggiore: *"Educhiamo con il cuore di Don Bosco, nello sviluppo integrale della vita dei giovani, soprattutto i più poveri e svantaggiati, promuovendo i loro diritti."*

Impareggiabile don Tonino Palmese, nella sua relazione ampia, esaustiva e applaudita, che pone l'accento sulla cultura dei diritti umani da costruire attraverso l'educazione. Empatia, accoglienza e gratuità rappresentano gli aspetti educativi che fanno si che i giovani possano contare sui loro educatori per intraprendere insieme un retto cammino di formazione.

Diversi gli interventi primo fra tutti quello di Enrico Leone, membro della Presidenza Nazionale degli Exallievi, ancora una volta attivo e partecipe alle iniziative dell'Unione.

L'agape fraterna si è svolta "intra moenia" come da anni non capitava, fermamente voluta da don Tonino Lobefalo, direttore - parroco della Casa Salesiana di Portici, nonché Delegato dell'Unione. Un grazie di cuore a don Tonino e ai suoi collaboratori per l'accoglienza e la qualità.

Achille Di Salle

ISPETTORIA NORD EST

LA FESTA DEL SÌ: NON SOLO NOSTALGIA

Quest'anno la tradizionale festa del sì, festa della disponibilità a vivere con gioia la nostra vocazione di cristiani adulti, é stata celebrata il 19 aprile al santuario della Madonna del Frassino di Peschiera del Garda (VR).

È una festa che si presenta semplice, definita da due lettere, il "Sì", ma che vogliono assomigliare a quei sì che hanno cambiato la storia e l'hanno trasformata in storia della salvezza: il sì di Maria e l'ultimo sì di Cristo in croce.

Abbiamo raggiunto il Santuario in tre pullman: da Pordenone - Mestre,





da Chioggia e dalla Castelfranco Veneto e dalle zone vicine, oltre ad alcune macchine dalle altre unioni del Triveneto.

Dopo una breve liturgia penitenziale, abbiamo celebrato la solenne Eucarestia presieduta da Gianni Filippin: la sua riflessione appassionata, da vero figlio di Don Bosco incentrata sul sì di Maria, è stata anche ricordo del sì di don Bruno. Don Bruno Martelossi rimane per noi che lo abbiamo conosciuto un chiaro esempio di questa disponibilità alla volontà di Dio, attenzione alla creatività dello Spirito che lo ha accompagnato via via a rianimare la vocazione laicale salesiana degli exallievi e dei cooperatori, soprattutto giovani, nei forum, nella festa dei giovani, fino a fondare la comunità della Viarte per il recupero alla vita e alla felicità di tanti giovani caduti nella tragedia della tossicodipendenza. Ma il ricordo di don Bruno non è solo nostalgia, è soprattutto stimolo a scegliere con rinnovata fedeltà ed entusiasmo di fare quanto il Signore ci suggerisce per essere suoi fedeli discepoli.

La foto di gruppo ha concluso il nostro pellegrinaggio al Santuario con il pranzo, rinnovata esperienza di gioia, di amicizia e di festa salesiana.

Dopo il Saluto del Direttore della Casa Salesiana di Latina, don Maurizio Verlezza, il Pullman pieno fino ad esaurimento posti, è partito alla volta di Civitavecchia.

Durante il tragitto il Delegato di questa Unione don Giuseppe Puggioni che dirigeva l'evento ha guidato i momenti spirituali con lettura di salmi e recita di preghiere alla Madonna e momenti di riflessione.

A Civitavecchia il Presidente dell'Unione locale, signor Marcello Simoni, ci attendeva e con notevole disponibilità e competenza ci ha guidato attraverso la città ed al Santuario.

Dopo la Santa Messa celebrata dal nostro Delegato e visitato i luoghi più importanti della città, Porto, Mura Aureliana Forti e i nuovi palazzi, ci siamo accomodati, per un ottimo pranzo, presso un Ristorante prenotato dalla solerte guida per gustare un ottimo pranzo.

Dopo pranzo è continuato il giro con la visita della locale magnifica Cattedrale e la Chiesa dei Martiri Giapponesi fino all'imbrunire quando con i nostri migliori ringraziamenti all'accompagnatore ci siamo dovuti avviare verso le nostre case, con nel cuore la gioia della giornata trascorsa.

Durante il viaggio di ritorno guidato dal nostro Delegato ci è sembrato più che doveroso recitare un santo Rosario di ringraziamento alla Madonna per la sua protezione.



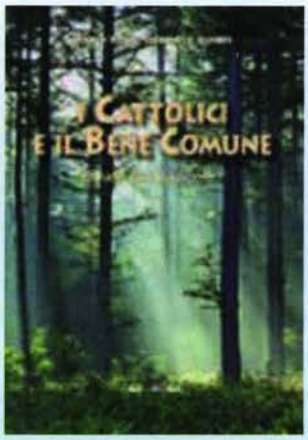
UNIONE DI LATINA

PELLEGRINAGGIO A CIVITAVECCHIA

Nel quadro delle attività sociali di questa Unione, Domenica 25 Febbraio 2008 è stato effettuato un pellegrinaggio al Santuario della Madonna Delle Lacrime.

Il contributo dei cattolici alla politica del bene comune universale

Il bene comune, nella concezione cristiana, cattolica, della politica. Il tema, affrontato da Mario Toso, Rettore della Pontificia Università Salesiana e filosofo sociale, e Gabriele Quinzi, docente di Pedagogia, nel saggio *I cattolici e il bene comune. Quale formazione?* (Edizioni LAS 2007) è coraggioso. Perfino provocatorio, in un tempo di delegittimazione di qualsivoglia pensiero oggettivo, che faccia appello al diritto naturale quale fondamento della convivenza civile, in una prospettiva di trascendenza, com'è nell'intento dei co-autori.



Fedele alle indicazioni della Dottrina sociale della Chiesa e su sollecitazione del documento preparatorio all'appuntamento della 45.ma Settimana sociale dei cattolici, sul tema *"Il bene comune oggi: un impegno che viene da lontano"*, Toso, in particolare, interpreta la crisi della politica innanzitutto come crisi antropologica ed etica. Così, raccogliendo l'eredità di sapienza pratica della tradizione di pensiero occidentale, prova, appunto, coraggiosamente, a ricondurre i concetti di verità e di virtù nell'alveo naturale del dibattito politico attuale. E, contro ogni pregiudizio laicista che intenda relegare la religione nell'angusto spazio del privato, rivendica il diritto e il dovere dei credenti, in particolare dei cattolici, di proporre un progetto politico e sociale che, per "farsi carico" dei bisogni reali e profondi dei cittadini, sia ricentrato sulla persona e sul bene comune. In una dimensione temporale e spaziale non limitata al "qui ed ora", né alla semplice conciliazione di interessi diversi e contrastanti, ma sostenendo, piuttosto, la necessaria difesa dei valori etici e civili "non negoziabili" nel confronto democratico delle idee, per la promozione del benessere di tutti gli abitanti, non soltanto di un singolo Stato, ma dell'intero pianeta Terra.

Nella società del nostro tempo spaesata nelle trame dell'esistenza quotidiana, "orfana" di una "sana" autorità politica, intesa come saggezza dello "stare insieme", alimentata da valori condivisi, organizzata intorno a un'antropologia quale centro di gravità permanente intorno a cui ruotano le comunità e le scelte, per Toso, i cristiani sono investiti di una missione importante, di rifondazione delle basi, razionali ed etiche, della democrazia, su una piattaforma morale stabile e oggettiva promuovendo una nuova amicizia civica ed ecologica nell'emergente società politica mondiale, che sia libera e giusta su scala planetaria, volta a realizzare il benessere universale.

La laicità non esclude l'etica, ma la presuppone, rilancia il Rettore dell'Università Salesiana. *«La democrazia non può essere "neutra" dal punto di vista etico. [...]*/La democrazia oggi è chiamata a decidere su questioni capitali concernenti la vita, la generazione, la libertà, la morte, la giustizia sociale, la pace, l'ambiente. Ciò richiede giudizi morali che si rifacciano al vero bene delle persone e dei popoli». Quindi, con coraggio, Toso afferma che «il bene comune è eminentemente *vita virtuosa*, vita *retta* del popolo». Attraverso una formazione etica, sociale e politica corretta – ritenuta "urgente" -, una nuova cittadinanza umana potrebbe essere realizzata, nei termini di "un'amicizia civica" quale correttivo evolutivo dei principi di solidarietà e sussidiarietà su scala planetaria. «Le democrazie contemporanee hanno certo raggiunto una grande tappa storica affermando che la verità, per sé, non ha diritti: titolare è la persona – afferma Toso –. [...] Sussiste, però, oggi un pericolo inverso, quello di non apprezzare a sufficienza la verità».

Ma, cos'è la verità? Qual è il vero bene comune? «Il bene comune al primo approccio può sembrare sfuggente e impalpabile. Può venire allora la tentazione di cosificarlo, identificandolo frettolosamente con valori o istituzioni o strutture comuni. [...] L'essere del bene comune è sempre meno percepibile e sperimentabile», leggiamo nell'introduzione. Ed ecco che il diritto naturale può fornire quella "cultura comune" su cui possa costituirsi un'autentica e solida democrazia universale, una visione del bene comune non in chiave materialistica, ma anche qualitativa e relazionale. L'etica che non può essere esorcizzata dalla laicità democratica è l'etica "naturale", «ossia, quell'etica che è elaborabile da tutti i popoli a partire dai "principi primi"». Il diritto alla vita, il diritto ad una famiglia stabile fondata sul matrimonio, il diritto alla libertà religiosa: sono queste, in sintesi, le "soglie di rispetto" che non possono essere oltrepassate, i contenuti principali di quella "legge morale universale" «scritta nel cuore di ogni uomo come una specie di "grammatica" che serve al mondo per affrontare la discussione sul proprio futuro», come ebbe a dire Giovanni Paolo II in un discorso alle Nazioni unite, nel 1995.

In questo programma, di costituzione di una nuova "società politica mondiale", con un'autorità politica mondiale, che tuteli il bene comune mondiale, dell'intera famiglia umana, si trova, forse, il contributo più prezioso dei cattolici, oggi, al rinnovamento del progetto politico-democratico e, anche, uno dei capitoli più interessanti del libro di Toso e Quinzi. Come anche è meritevole di nota l'intelligente e concreta proposta di una collaborazione sempre più sostanziale e solidale tra istituzioni, imprese e privati cittadini, per addestrarsi insieme al difficile mestiere di "essere uomini", cercando di realizzare una società giusta attraverso una politica che sia davvero al servizio del bene comune, ove questo non può essere ridotto a «un pulviscolo di beni e interessi personali», ma abbia sempre come fine e mai semplicemente come mezzo le persona, secondo la lezione di Kant.

Emanuela Bambara

M. TOSO – G. QUINZI (a cura), *I cattolici e il bene comune. Quale formazione?*, LAS, Roma 2007, pp. 124

REPUBBLICA DI SAN MARINO

XXII CONVEGNO DEGLI EXALLIEVI DI DON BOSCO

Il giorno dell'Immacolata è sempre una giornata di grande festa per noi ex-allievi che celebriamo il nostro annuale convegno; quest'anno era il XXII.

Nella serata della vigilia l'oratorio era in festa con il tradizionale spettacolo in onore di Maria Santissima Immacolata; il teatro era gremito di genitori, nonni e amici. I ragazzi impegnati nella recitazione o nel balletto hanno fatto si che tutti si siano divertiti in un clima semplice e familiare. Nonostante il giorno 8 fosse una giornata rigida e piovosa, al Convegno vi è stata una numerosa partecipazione, considerando al nostra piccola realtà associativa.

Abbiamo iniziato alle ore 8,30 con il tesseramento, quindi abbiamo iniziato i lavori con una breve preghiera, ricordando l'amore di Don Bosco verso gli ex-allievi e con fierezza abbiamo cantato insieme "Giù dai Colli".

È stata una giornata speciale anche per il saluto al nostro nuovo Delegato e parroco, don Mario Cassanelli, al quale nella mia relazione ho presentato la storia in breve della nostra unione. Don Mario si è complimentato con noi per il lavoro svolto fino ad oggi e ci ha esortato a vivere secondo gli insegnamenti di Don Bosco.

La presenza di don Agostino Sosio, Ispettore della Lombardia, Emilia Romagna, Svizzera e Repubblica di San Marino, ha arricchito la nostra giornata; egli ci ha invitato a rimanere uniti per essere portatori del carisma salesiano e dei valori cristiani; in particolare ci ha richiamato ad essere sempre vicini ai giovani per capire e comprendere il loro impegno e i loro bisogni.

Come impegno di solidarietà della nostra Unione abbiamo consegnato un offerta per le missioni di Etiopia.

Il vice-presidente degli ex-allievi dell'Ispettoria, Andrea Ravaldini, ha relazionato sulle problematiche dei giovani e sull'organizzazione del forum di Como.

Alle ore 11.00 abbiamo partecipato con la comunità parrocchiale di San Marino alla Santa Messa presieduta dal nostro vescovo monsignor Luigi Negri e concelebrata da don Agostino Sosio con altri confratelli.

Durante la messa don Mario Cassanelli è stato ufficialmente incaricato dalla Diocesi di San Marino Montefeltro come parroco della Parrocchia. Il vescovo ha augurato un lungo impegno pastorale a don Mario, ricordando il precedente parroco, don Aldo Rivoltella venuto a mancare dopo solo un anno di permanenza tra noi. Il vescovo ha paragonato il mandato di don Aldo a quello di papa Giovanni Paolo I e auspicato per don Mario di essere parroco per lungo tempo come è stato a lungo papa Giovanni Paolo II.

Al termine abbiamo come sempre fatto la nostra foto ricordo e poi la festa è continuata con il pranzo comunitario nei locali dell'oratorio.

Il 26-27 Gennaio abbiamo festeggiato San Giovanni Bosco con la presenza di don Pier Fausto Frisoli, Consigliere generale per la regione Italia e Medio Oriente; don Pier Fausto nell'omelia ci ha ricordato come don Bosco amasse i giovani e come il suo amore fosse in particolare per coloro che erano più in difficoltà. Alla messa erano presenti i ragazzi che presentavano la domanda di ammissione alla Cresima e don Pier Fausto li ha esortati a diventare protagonisti nella Chiesa e a vivere concretamente il Sacramento che andranno a ricevere per cambiare il volto del proprio Paese.

Il 31 Gennaio abbiamo comunque celebrato la festa liturgica con la numerosa presenza di sacerdoti della nostra diocesi.

Noi ex-allievi abbiamo rinnovato la nostra preghiera di adesione ai principi educativi di don Bosco e benedetto il nostro nuovo e primo stendardo, donatoci dalla signora Mea Cardinali in memoria del defunto marito Antonio Zafferani exallievo.

Quindi abbiamo concluso la serata con un rinfresco per continuare la consuetudine di essere "gente di festa"!

Francesco Valentina



UNIONE DI FIRENZE

GLI EXALLIEVI DI FIRENZE IN LUTTO

Il giorno 10 Novembre Don Marcello Morelli ci ha lasciato. Salesiano di Don Bosco, Delegato degli exallievi, fondatore dell'U.S. Sales, cappellano dell'A.C. Fiorentina e per tanti anni direttore dell'Oratorio Don Bosco di Firenze.

Nel 2001 aveva festeggiato i 50 anni di sacerdozio e in questo felice periodo aveva fatto conoscere la gioia dell'amore di Dio a generazioni di ragazzi.

Nato a Pratovecchio in provincia di Arezzo dall'eta dell'adolescenza lo troviamo deciso a realizzare il desiderio di diventare Salesiano di Don Bosco. Il sogno diviene realtà, e viene ordinato Sacerdote, il sogno diviene realtà, a Torino nel Luglio del 1951 all'età di 26 anni.

Dal 1952 al 1959 gli viene affidato l'incarico di direttore dell'Oratorio di Firenze e c'é ancora chi ricorda l'arrivo di quel...pretino biondo...con una valigetta piccollina ma piena fervore creativo e difatti subito l'anno dopo fondò l'U.S. Sales e nel 1956 fu l'artefice della costruzione del campo sportivo. Nel 1957 diede vita all'Unione Ex Allievi ai Don Bosco che nel 2007 ha festeggiato i 50 anni di attività.

Dal 1959 al 1967 lo troviamo a Varazze sempre vulcanico, fonda la S.S. Don Bosco e con loro nel 1966 parte per Firenze ad aiutare a ripulire l'Oratorio alluvionato ed aiutare i suoi oratoriani.





Dal 1969 fino al 1979 é di nuovo a Firenze direttore dell'Oratorio ancora assieme a quei giovani e adulti che aveva lasciato bambini. Nel 1976 con 35 ex alllevi e giovani fiorentini partecipa alle operazioni di soccorso per il terremoto nel Friuli, ritorna a Firenze con 5 bambini che rimasero all'Oratorio per due mesi.

In quegl'anni venne affidata all'Oratorio di Firenze la casa del Castagno D'Andrea che oggi é una splendida realtà e dove passano tutti gli anni centinaia di ragazzi che si alternano nel soggiorno estivo e invernale. Dal 1980 al 1983 lo troviamo a Figline Valdarno (Fi) sempre come direttore dell'Oratorio Don Bosco.

Nel 1983 di nuovo a Varazze dove rimane direttore per 17 anni, nel frattempo viene eletto cappelano dell'Unitalsi. Dall'ottobre del 2000 é per la terza volta a Firenze come appoggio alla Parrocchia e all'Oratorio e adesso quei bambini e quei giovani, della prima permanenza, sono babbi e nonni e lo attorniano con tanto affetto: sono suoi ex allievi. Gli oltre 50 anni di Sacerdozio sono stati per Don Morelli anni vissuti intensamente e dobbiamo riconoscerlo: ha lasciato un ricordo meraviglioso.

La figura di Don Marcello Morelli e stata ricordata allo Stadio Artemio Franchi poco prima della partita Fiorentina-Udinese e un sommesso applauso ha accompagnato la notizia.

Una grande folla ha dato il suo "arrivederci" nella chiesa della Sacra Famiglia a Firenze e tanti bambini, tanti babbi, tanti nonni suoi "ex allievi" lo hanno avvolto in un grande abbraccio.

DON MARCELLO SEI STATO UN GRANDE.

NELLA PACE DEL SIGNORE

«Benedici, Signore, le fatiche di un uomo, nelle mani ti porta la sua vita e il dolore. Ogni scelta d'amore vive oltre la terra e s'accende nel cielo della luce divina».

ARNOLFO BARTOLO
Saluzzo
CINDOLO ANITA
Saluzzo
MUSSO DINO
Foglizzo
SCARANO NELLO
Portici
SUDANESE WALTHER
Bologna oratorio
ZOCCA ADRIANO
Saluzzo

VOLONTARIATO INTERNAZIONALE PER LO SVILUPPO

Via Appia Antica 126 -00179 Roma
Tel +39.06.51.629.249 - Fax +39.06.51.629.299
mz@volint.it - http://www.volint.it

CON IL 5 PER MILLE SOSTENERCI TI COSTA SOLO UNA FIRMA
Inserisci il codice fiscale del VIS - 97517930018 - nell'apposita casella del tuo 730, CUD o Modello Unico
Ci aiuterai a costruire Un Mondo Possibile

www.5x1000.net



Lettere al Direttore

"Caro direttore,
mi chiamo Giuseppe ... e da tempo sono un affezionato lettore della nostra rivista.
Ti scrivo per sottoporti una questione che mi sta a cuore e che nasce dalle prese di posizione di due intellettuali, uno cattolico (anche se da poco) e uno no, ma di cui condivido alcune battaglie.
Nei mesi scorsi la stampa ha dato ampio risalto alle dichiarazioni di Giuliano Ferrara, che si definisce "ateo devoto", riguardo all'aborto.
Tali dichiarazioni, che condividevo nei contenuti, erano però fatte usando un linguaggio crudo, estremista se posso dire.
Un tono simile l'ho sentito usare anche dal giornalista neo convertito Magdi Allam (anzi, Magdi Cristiano Allam, exallievo della scuola salesiana de il Cairo) a proposito della religione che ha lasciato per abbracciare il cattolicesimo, l'Islam. Ora, un certo zelo da parte dei neo convertiti è normale, ma alcune sue affermazioni mi son parse troppo dure, offensive.
Per cui ti chiedo: Fino a dove ci possiamo spingere con le parole per affermare le verità in cui crediamo? Dobbiamo scuotere o convincere?
Forse sbaglio io e Allam e Ferrara, che sono giornalisti professionisti, hanno meglio il polso della situazione e pesano le parole... Ma sono comunque rimasto turbato dalle loro frasi.
Ti ringrazio per l'aiuto che vorrai darmi.
Giuseppe...".







Se vuoi sostenere la tua
federazione nazionale exallievi/e di Don Bosco,
inserisci il seguente codice fiscale

80431060583

Nella casella del cinque per mille sulla dichiarazione dei redditi.

Grazie!

Voci fraterne

RIVISTA
DELLA FEDERAZIONE ITALIANA
EXALLIEVI ED EXALLIEVE
DI DON BOSCO

00185 ROMA - VIA MARSALA, 42
TEL. 06/44.68.522
http://www.exallievidonbosco.it
E-mail: segreteria@exallievidonbosco.it

Associato all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE
D. L. 353/2003 (CONV. IN L. 27/02/2004 N. 46) ART. 1, COMMA 2 DCB ROMA

CONTIENE INSERTO REDAZIONALE

IN CASO DI MANCATO RECAPITO RINVIARE A:
UFFICIO POSTALE ROMA - ROMANINA,
PER PERMETTERE LA RESTITUZIONE AL MITTENTE PREVIO ADDEBITO

DESTINATARIO
- ☐ SCONOSCIUTO
- ☐ PARTITO
- ☐ TRASFERITO
- ☐ IRREPERIBILE
- ☐ DECEDUTO

INDIRIZZO
- ☐ INSUFFICIENTE
- ☐ INESATTO